

Cantieri di Storia X

Università di Modena e Reggio Emilia

18-20 settembre 2019

Panel 22: Il lato oscuro della Belle Époque. Associazioni armate in Europa prima della Grande Guerra

Celebrare la nazione a colpi di fucile: il festival dei tiratori di Berlino (1890)

Nicola Camilleri

Università di Padova

nicola.camilleri@unipd.it

Introduzione

Dal 6 al 13 luglio 1890 Berlino, da circa vent'anni assunta a capitale dell'unificato stato tedesco, si trasformò nella quinta di un evento spettacolare: la celebrazione del X. *Bundesschießen*, il festival nazionale del tiro a segno.¹ Per una manciata di giorni migliaia di tiratori esperti convennero nella città in festa non solo da tutte le regioni del *Kaiserreich*, ma anche da altri paesi europei e dal Nord America, conferendo al festival una visibilità che andava ben oltre i confini nazionali. I giornali locali dedicarono ampio spazio alla manifestazione, riservando agli ospiti calorosi indirizzi di saluto e di benvenuto. “Le bandiere sventolano in lieve volata, / risuonano gli squilli felici: / gli ospiti: eccoli avvicinarsi in lungo corteo / attornati dalla folla festante. (...) Vengono tutti – e come mai prima / Berlino risplende nel festivo fulgore / perchè oggi attraverso la Porta di Brandeburgo / sfila la Germania, l'una, l'unita (...)” scriveva, in un indirizzo di

¹ Un'utile fonte ricca d'informazioni sulla organizzazione del festival sarebbe stata il X. *Deutsches Bundesschießen zu Berlin: 6-12 Juli 1890. Offizieller Schützer-Führer*, scritto da Ernst Friedel e pubblicato da Albert Goldschmidt, che risulta presente solo nel catalogo della Staatsbibliothek zu Berlin ma poi disperso durante la seconda guerra mondiale.

saluto – *Festgruß an die Deutschen Schützen* – il quotidiano berlinese *Berliner Tageblatt*.² A leggere questo ed altri simili saluti appare subito chiaro che il significato della manifestazione era ben più profondo di quanto fosse quello di un semplice evento sportivo: era infatti una manifestazione con un'evidente e forte natura nazionalista. La Germania si era costituita come stato nazionale in seguito all'unificazione di diversi stati di dimensioni minori solo circa vent'anni prima, nel 1871, in seguito alla vittoria prussiana sulla Francia nella battaglia di Sedan (1870). Celebrare la nazione restava ancora una fondamentale agenda politico-culturale nell'impero. Allo stesso tempo, la nazione veniva festeggiata in un luogo specifico, la sua capitale, Berlino, già capitale della Prussia, il più potente degli stati tedeschi e, nel nuovo scenario politico, di fatto il fulcro dell'impero.

Scopo di questo intervento è, in primo luogo, leggere in chiave transnazionale il *Bundesschießen* del 1890 come manifestazione marcatamente patriottica e nazionalistica. In secondo luogo, esso intende evidenziare, sulla base di una breve analisi di fonti giornalistiche contemporanee, alcuni caratteri chiave di questa specifica forma di associazionismo, le associazioni di tiratori (*Schützenvereine*). Nell'Europa di fine Ottocento e inizio Novecento forme di associazionismo nazionalistico si diffusero ampiamente in coincidenza con l'affermarsi dello stato nazionale come aggregazione politico-istituzionale. In particolare nella Germania guglielmina il fenomeno delle associazioni nazionalistiche assunse dimensioni molto notevoli e si declinò nelle forme più diverse, spaziando dal campo scientifico-accademico a quello giovanile, sportivo e femminile. L'espressione più nota di questo mondo associativo è senz'altro rappresentata dallo *Alldeutscher Verband* (Lega pantedesca) fondato a Berlino nel 1891 e portatore di un messaggio radicalmente nazionalista, imperialista, tedesco-*völkisch*, razzista e antisemita; nel 1901 l'associazione contava 22.000 membri.³ Se l'intenzione di questo associazionismo nazionalistico era in generale diffondere nella popolazione dell'ancora giovane stato nazionale tedesco sentimenti fortemente patriottici, uno degli scopi pratici che molte associazioni si assegnavano era quello di creare una comunità nazionale,

² *Festgruß an die Deutschen Schütze* in: *Berliner Tageblatt* (d'ora in avanti: BT), 6 luglio 1890.

³ Rainer Hering: *Konstruierte Nation. Der Alldeutsche Verband 1890 bis 1939*, Hamburg, Christians, 2003; Uwe Puschner, *Die völkische Bewegung im wilhelminischen Kaiserreich. Sprache – Rasse – Religion*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2001; Roger Chickering, *We Men Who Feel Most German: A Cultural Study of the Pan-German League, 1886-1914*, Boston, George Allen & Unwin, 1984.

composta da membri attivi e consapevoli, di plasmare il nuovo cittadino attraverso forme di socializzazione e di scambio culturale, ma anche di esercizio sportivo e militare. Nello stato nazionale tedesco, che si era costituito in primo luogo grazie alla forza militare, il vigore fisico e il valore militare erano essi stessi criteri essenziali di appartenenza. In tal senso le associazioni dei tiratori sono senz'altro un campo di indagine di grande interesse, confluyendo in esse le caratteristiche di diverse forme di associazionismo nazionalista della Germania e, più in generale, dell'Europa di fine Ottocento e inizio Novecento. In più, rispetto ad altre associazioni tedesche dell'epoca sorprende che proprio alle associazioni di tiratori la ricerca storica abbia conferito sinora solo un'attenzione marginale.⁴

La festa dei tiratori nella nuova capitale imperiale

“Chi avrebbe potuto pensare che dei tiratori, solo dei semplici tiratori sarebbero divenuti i re del giorno in questa enorme città, chi avrebbe mai creduto che una festa dei tiratori nella città imperiale tedesca avrebbe goduto una così immensa popolarità.”⁵ Questo si chiedeva il quotidiano *Berliner Tageblatt* nell'edizione del 7 luglio 1890, sottolineando anche, subito dopo, che proprio un'occasione come il festival nazionale dei tiratori, il più grande festival del genere in un paese tedesco, permetteva a Berlino di capire davvero quale era la sua missione, cioè essere e rappresentarsi come la capitale di un grande e potente impero a livello mondiale. A differenza di altri capitali europee, come Parigi e Londra, da tempo ormai riconosciute come importanti capitali, il riconoscimento, sia a livello nazionale che a livello globale, di Berlino come nuova capitale politica della Germania unificata fu un processo elaborato e non scontato data la presenza, nell'area tedesca, di altre città, come Francoforte sul Meno, fortemente significative per la storia

⁴ Jürgen W. Schmidt, Die städtische Schützengilden im Pommerschen Regierungsbezirk im 19. und im beginnenden 20. Jahrhundert, in: *Baltische Studien. Pommersche Jahrbücher für Landesgeschichte*, Neue Folge, 101 (2015), 109-159; “Schützen-Welten”. *bewegte Traditionen im Sauerland*; Begleitband zur Ausstellung, herausgegeben von Eckhardt Trox und Jörg Endris Behrendt, Lüdenscheid, Verein für die Geschichte Preußens und der Grafschaft Mark, 2006; Michael Schwartz, Schützenvereine im ‘Dritten Reich’. Etappen der Gleichschaltung traditionaler Vereinskultur am Beispiel des ländlich-katholischen Schützenvereinswesens Westfalens 1933-1939, in: *Archiv für Kulturgeschichte* 2 (1997) 439-484; Hans-Thorald Michaelis, *Unter schwarz-rot-goldenem Banner und dem Signum des Doppeladlers: gescheiterte Volksbewaffnungs- und Vereinigungsbestrebungen in der Deutschen Nationalbewegung und im Deutschen Schützenbund 1859-1869 – Elemente einer deutschen Tragödie*, Frankfurt am Main, Lang, 1993; Id., *Schützengilden. Ursprung - Tradition – Entwicklung*, München, Keyser, 1985.

⁵ B. T. 7 luglio 1890.

politica del paese. Nota come “Atene sulla Sprea” per il fondamentale contributo dato alla cultura europea nei secoli XVIII e XIX e riconosciuta come un importante centro scientifico e artistico, Berlino soffriva ancora di una posizione di marginalità, dovuta alla sua antica reputazione di capitale di uno stato relativamente piccolo rispetto alla Francia e all’Impero Britannico. Fare di essa una vera capitale europea fu uno dei compiti che il nuovo stato imperiale si pose, in ciò profittando anche della crescita industriale che interessò l’intero paese e rese ancor più la città meta di un movimento migratorio dall’Europa orientale.⁶ La popolazione della città di Berlino passò, tra il 1852 e il 1910, da 419.000 a 2.313.000 abitanti.⁷

“Che si consideri il festival dei tiratori oggi come una festa nazionale, o solo come un gran divertimento del popolo, che si guardi all’esercizio delle armi o allo sparo all’uccello come alla cosa principale, ad ogni modo la cittadinanza sembra animata dall’augurio di mostrare agli ospiti che Berlino è una città degna di essere vista, gentile e bella e che non merita per nulla l’ultimo posto tra le metropoli” così si esprimeva il quotidiano più autorevole di Berlino, la *Vossische Zeitung*, al principio della manifestazione.⁸

In effetti, come riportato dalla *Illustrierte Zeitung* del 13 luglio 1890, il *Bundesschießen* del 1890 fu il decimo di una serie di festival simili iniziati nel luglio 1861 con la festa dei tiratori e dei ginnasti (*Schützen- und Turnfest*), promossa a Gotha dal duca Ernst von Coburg-Gotha, che patrocinò anche la fondazione dell’associazione nazionale dei tiratori (*Schützenbund*). In questo modo si riprendeva, in un contesto di forte orgoglio nazionalistico e diffuso senso patriottico, una tradizione risalente al medioevo, quando la protezione delle città era affidata ai cittadini e alle loro corporazioni, che si esercitavano nell’uso delle armi in località *ad hoc*. Fu la diffusione e la consapevolezza di un sentimento patriottico a metà Ottocento a determinare la rinascita delle associazioni di tiratori. Dopo la prima festa, una seconda si ebbe nel 1862 a Francoforte sul Meno, cuore politico tedesco e sede del primo parlamento; poi, con

⁶ Laurenz Demps, *Von der preußischen Residenzstadt zur hauptstädtischen Metropole*, e Michael Erbe, *Aufstieg zur Weltstadt*, in: Werner Süß / Ralf Rytlewski (Hrsg.), *Berlin. Die Hauptstadt. Vergangenheit und Zukunft einer europäischen Metropole*, Berlino, Nicolai, 1999, 17-51 e 52-99.

⁷ Jürgen Kocka, *Das lange 19. Jahrhundert: Arbeit, Nation und bürgerliche Gesellschaft*, Stuttgart, Klett-Cotta, 2001, 77.

⁸ *Der Einzug der Schützen in Berlin*, in: *Vossische Zeitung* (d’ora in poi: VZ), 7 luglio 1890

cadenza irregolare, a Brema, Vienna, Hannover, Stoccarda, Düsseldorf, Monaco di Baviera, Lipsia e, di nuovo, a Francoforte sul Meno. Lo sviluppo di queste celebrazioni ebbe il suo apice, appunto, nel 1890, quando il decimo festival dei tiratori si svolse nella nuova capitale della Germania imperiale, coinvolgendo un gran numero di persone in una macchina organizzativa chiamata a gestire l'arrivo di migliaia di ospiti e visitatori.⁹

Il festival iniziò il 6 luglio. I primi gruppi di tiratori si raccolsero nei pressi della Siegestäule e, dal Tiergarten, sfilarono attraverso la Porta di Brandeburgo verso il centro della città. La celebrazione d'avvio della festa si svolgeva dunque in un luogo simbolo del culto nazionalistico della nuova Germania: la Siegestäule, eretta per celebrare la vittoria della Prussia nella guerra prussiano-danese del 1864 e inaugurata nel terzo anniversario della battaglia di Sedan. Le fonti contemporanee raccontano di una città fastosamente agghindata per accogliere il corteo dei tiratori. Coccarde e drappi, per lo più recanti gli stemmi dell'impero e della città, decoravano le facciate sul celebre viale *Unter den Linden*, dove la popolazione berlinese accorreva per salutare i suoi ospiti. In effetti si trattava di un corteo vivace e colorato, ogni gruppo aveva le proprie insegne e bandiere. A partecipare al *X. Bundesschießen* giunsero rappresentanti di associazioni da quasi ogni città della Germania settentrionale, soprattutto Brema, Amburgo, Hannover, ma anche dalla Vestfalia, dalla Turingia e dalla Sassonia. Non mancavano le associazioni dalla Baviera, dal Tirolo e da altre regioni dell'Austria, come anche dal Baden e dal Württemberg. Un particolare e caloroso saluto fu riservato, secondo quanto riferisce la *Illustrierte Zeitung*, ai tiratori della Alsazia-Lorena, accompagnati addirittura dalle autorità locali, come ad esempio lo Stadtrath di Metz. Nel corteo sfilavano anche rappresentanti di associazioni di tiratori olandesi, svizzere, ungheresi, italiane, russe, svedesi e norvegesi. In particolare la presenza dei tiratori italiani e austro-ungarici veniva sottolineata dalla stampa contemporanea con grande entusiasmo: il festival diventava dunque lo specchio di una politica internazionale che aveva avvicinato gli antichi nemici Prussia e Austria e poi aveva reso possibile la Triplice alleanza. “La triplice alleanza politica, questo incrollabile guardiano della pace europea, trova qui nel decimo festival

⁹ *Das zehnte deutsche Bundesschießen*, in: Neue Illustrierte Zeitung, 13 luglio 1890.

nazionale dei tiratori la sua cordiale risonanza dei popoli, e non scomparirà così presto dai sentimenti delle nazioni vicine” scriveva infatti un osservatore contemporaneo.¹⁰

Particolare attenzione nella stampa veniva riservata anche ad uno speciale gruppo di tiratori, quelli provenienti dagli Stati Uniti d’America, soprattutto da New York e San Francisco. La stampa fa riferimento ad esso con il nome di “tiratori dell’indipendenza”. Per cortesia agli ospiti provenienti da più lontano, quindi dall’America, fu dato il primo posto nel corteo. Era in effetti un gruppo particolare, verso il quale l’entusiasmo della popolazione fu fortissimo. Il *Berliner Tageblatt* riferisce: “Nessun re, nessun principe della terra può onorarsi di essere stato accolto dinanzi alla casa della città di Berlino [municipio] da un’espressione di giubilo così potente come i cittadini della libera America, i tiratori dell’indipendenza. Mai l’entusiasmo è stato più grande, l’ardore più forte che qui, dove i figli d’America rimasti tedeschi ricevettero di nuovo il benvenuto della città di Berlino.”¹¹ La nazione che celebrava se stessa nella sua nuova capitale esercitandosi nell’arte militare includeva in questo rituale anche i figli di tedeschi emigrati e cittadini statunitensi, ai quali si offriva la possibilità di sentirsi ancora tedeschi e quindi parte della stessa nazione.¹²

Il corteo attraversò tutto il centro di Berlino. Soste obbligate furono presso il *Königsplatz*, dove si ergeva il palazzo imperiale – un luogo il cui significato nella nuova urbanistica della capitale è stato analizzato su scala locale, nazionale e globale¹³ – e davanti al municipio, anch’esso abbondantemente decorato. Da lì il corteo proseguì verso la *Schönhauser Allee*, dove anche i celebri birrifici della zona avevano preparato addobbi festosi per il passaggio dei tiratori. Un enorme cartello “Benvenuti a Pankow” salutava infine i tiratori nel luogo di destinazione del corteo, il quartiere a nord di Berlino dove nei giorni a venire erano previste le esercitazioni di sparo affiancate da un intenso

¹⁰ *Willkommen*, in: *Berliner Tageblatt*, 6 luglio 1890

¹¹ *Der Festzug der Schützen*, in: *BT*, 7 luglio 1890

¹² Alison Clark Efford, *German Immigrants, Race, and Citizenship in the Civil War Era*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013; Anke Ortlepp, “*Auf denn, Ihr Schwestern!*”: *Deutschamerikanische Frauenvereine in Milwaukee, Wisconsin, 1844–1914*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2004; Russel A. Kazal, *Becoming Old Stock. The Paradox of German-American Identity*, Princeton, Princeton University Press, 2004

¹³ Tim Opitz, *Die drei Bühnen der Stadt*, in: Tobias Becker, Anna Littmann, Johanna Niedbalski (Hg.), *Die tausend Freuden der Metropole. Vergnügungskultur um 1900*, Bielefeld, transcript, 2011, 43-66.

programma di divertimento, con feste, concerti, balli, premiazioni dei vincitori etc. Secondo la *Vossische Zeitung* furono 30.000 gli spettatori delle gare di sparo.¹⁴

Nazionalismo, cultura militare, virilità

Se i primi giorni di luglio 1890 migliaia di persone si raccolsero a Berlino per celebrare il festival nazionali dei tiratori, è opportuno chiedersi qual era il traino di una manifestazione con una così forte capacità di coinvolgimento popolare, cosa c'era dietro a un tale movimento di persone, tra attori, i tiratori stessi, e spettatori, il pubblico degli spettacoli o anche le persone accorse a vedere il corteo.

In primo luogo, la manifestazione del decimo *Bundesschießen* berlinese appare una celebrazione puramente nazionalista. Se le associazioni di tiratori erano associazioni fortemente nazionalistiche, composte soltanto da cittadini di ottima reputazione e di provata fedeltà all'imperatore, evidentemente i festival dei tiratori si rivelavano essere delle feste celebrative della nazione. La città di Berlino, in occasione del festival in questione, si decorò di bandiere imperiali, il canto dell'inno nazionale veniva più volte ripetuto. In fin dei conti era la nazione stessa ad accogliere i suoi membri e i suoi ospiti stranieri nella sua nuova capitale. La celebrazione lanciava un messaggio *verso l'interno* e *verso l'esterno*. Si voleva non solo persuadere i tedeschi provenienti dai diversi angoli dell'impero di essere membri dello stesso stato nazionale, ma anche dimostrare agli altri stati che l'unificazione tedesca era un processo compiuto e che quindi la Germania imperiale figurava ormai come potente attore nella politica globale. Il festival berlinese ebbe un'ampia eco internazionale tramite le agenzie di stampa di diversi paesi che riferirono dell'evento. In alcuni casi erano presenti anche autorità straniere. I giornali berlinesi ripetevano sempre, nel dare il benvenuto ai tiratori, che la festa serviva anche a lasciare un'ottima impressione della nuova Germania, che – si sperava – gli ospiti stranieri avrebbero portato con sé tornando a casa.

Nella stampa del tempo il *Bundesschießen* veniva anche considerato una festa nazionale in quanto *tipicamente tedesca*. Questo carattere strettamente nazionale però non aveva un carattere escludente. Secondo il *Berliner Tageblatt* il festival, sebbene nell'anima sinceramente tedesco, ispirato da uno specifico spirito nazionale, era diventato

¹⁴ *Der Einzug der Schützen in Berlin*, in: VZ, 7 luglio 1890

un punto di incontro “per tutti quei popoli che nonostante le differenze razziali si sentivano in generale affini alle aspirazioni tedesche. E queste aspirazioni sono, nonostante tutte le apparenti contraddizioni, (...) di natura pacifica.”¹⁵ Addirittura l’articolaista riferiva quanto scritto da un giornale romano, e cioè che in una festa del genere si poteva riconoscere l’inizio di una nuova organizzazione dell’esercito e con ciò allo stesso tempo la possibilità di una permanente pace dei popoli.

La diffusione della cultura militare sicuramente contribuiva a rendere popolare il festival nazionale dei tiratori in un discorso che spesso intrecciava militarismo e nazionalismo, onore militare e onore di patria. La storiografia sul *Kaiserreich* ha ampiamente messo in evidenza l’importanza della leva militare e dell’istituzione militare in genere nella costruzione dello stato nazionale tedesco.¹⁶ Il cittadino del nuovo stato imperiale tedesco nonché membro della nazione doveva necessariamente aver prestato il servizio militare ed essersi così dimostrato un valido soldato, capace di difendere la propria comunità nazionale. “Buono alle armi dev’essere l’uomo, armi deve saper portare per la patria, per la sua casa, per la sua giustizia”, si legge nella stampa a commento del festival berlinese.¹⁷

Nella festa si delinea dunque un modello di cittadinanza ideale, che riconosce nel nazionalismo, nella cultura militare e nella virilità valori essenziali. Tuttavia, in questo contesto il *Bundesschießen* rappresenta un’occasione speciale per sancire, almeno agli occhi di alcuni osservatori, la necessità di un militarismo da diffondere non solo attraverso l’istituzionalizzato percorso formativo del servizio militare, ma anche attraverso una consapevole e diffusa pratica delle armi per il bene della comunità. Una festa come il festival dei tiratori, nel celebrare il senso nazionale e la virilità dei tiratori, intendeva anche rendere comune l’importanza di partecipare ad azioni militari e quindi creare un forma di *militarismo popolare* tra i cittadini. “Nessuna persona assennata vorrà contestare questa differenza [tra soldati disciplinati e guardie civiche *Bürgerschützen*]. Ma, nel caso dell’introduzione di corpi di guardie civiche nella loro forma attuale, si tratta per caso di sostituire i nostri eserciti esistenti? In nessun caso. Molto di più si tratta

¹⁵ *Schützen – Volkswehr – Friedenswehr*, in: BT, 10 luglio 1890

¹⁶ Ute Frevert, *Die kasernierte Nation. Militärdienst und Zivilgesellschaft in Deutschland*, München, Beck, 2001; Christian Jansen, *Der Bürger als Soldat. Die Militarisierung europäischer Gesellschaften im langen 19. Jahrhundert: ein internationaler Vergleich*, Essen, Klartext, 2004.

¹⁷ *Feste und Völker*, in: VZ, 6 luglio 1890

di trasferire l'organizzazione tecnico-militare alle organizzazioni di guardie civiche in modo tale che un po' alla volta si riesca a realizzare la trasformazione dell'esercito citato in un esercito popolare davvero affidabile"¹⁸ scriveva un giornale berlinese. La presenza di migliaia di tiratori armati nella capitale tedesca suggeriva dunque una riflessione sulla possibilità di utilizzare questa abilità con le armi per fini che andavano al di là del puro divertimento, della socialità o della celebrazione della nazione, e avevano un impatto pratico nella gestione della vita pubblica.

Infine, la celebrazione del *Bundesschießen* evidenziava il valore della virilità nella società tedesca del *Kaiserreich* in quanto espressione di vigore, forza fisica e morale. Esercitarsi nello sparare e partecipare a gare di sparo significava esercitare il corpo e la mente. Non si trattava solo di preparare il corpo a prove militari di forza, ma anche di dimostrare freddezza e capacità di calcolo: tutte qualità che *un uomo* doveva coltivare e mettere a disposizione della comunità nazionale. Risale proprio a questi anni del resto la diffusione di una cultura della ginnastica.¹⁹

Nelle associazioni di tiratori convergevano dunque le esigenze provenienti da una società fortemente nazionalista, militarista e maschile, quale era quella del *Kaiserreich* tedesco tra fine Ottocento e inizio Novecento.

¹⁸ *Schützen – Volkswehr – Friedenswehr*, in: BT, 10 luglio 1890

¹⁹ Noyan Dinçkal, *Sportlandschaften: Sport, Raum und (Massen)-Kultur in Deutschland 1880-1930*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2013; Maren Möhring, *Marmorleiber. Körperbildung in der deutschen Nacktkultur (1890-1930)*, Köln, Böhlau, 2004; Bernd Wedemeyer-Kolwe, *“Der neue Mensch”. Körperkultur im Kaiserreich und in der Weimerer Republik*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2004.

Cantieri di Storia X

Università di Modena e Reggio Emilia

18-20 settembre 2019

Panel 22: Il lato oscuro della Belle Époque. Associazioni armate in Europa prima della Grande Guerra

Violenza politica e associazionismo armato nelle Belle Époque

Matteo Millan

Università di Padova

matteo.millan@unipd.it

Nel 1910 il sacerdote David Di Vita fonda a Montecarlo, una cittadina di poco più di 4000 abitanti sulle colline lucchesi, il Circolo San Luigi. Ogni domenica, don Di Vita riunisce una quarantina di ragazzi dagli 8 ai 14 anni in una piccola stanza della canonica per insegnare il catechismo. terminate le lezioni, il parroco conduce i ragazzi «a fare passeggiate in campagna». Indossando una divisa di tela e con un piccolo fucile di legno e latta in spalla, i ragazzi marciano in fila per due dietro a «uno stendardo portante l'immagine di S. Luigi» e preceduto da un «tamburello sonato da uno dei ragazzi». A detta del prefetto di Lucca, «la lusinga del fucile e dell'uniforme» è funzionale ad attrarre i ragazzi a partecipare alle attività religiose. Se la natura religiosa del circolo è indubbia, al tempo stesso, Di Vita non lesina in «racconti storici» delle vicende risorgimentali per «educare i giovanetti al rispetto delle nostre istituzioni», prima fra tutte l'esercito, tanto che ai giovani ragazzi viene insegnato anche il saluto militare e qualche rudimento di maneggio delle armi. Se il fucile di legno e l'uniforme sono sufficienti ad attrarre i più piccoli, Di Vita è però preoccupato per la scarsissima partecipazione dei ragazzi più grandi. Nel 1911, il sacerdote richiede e ottiene dall'arsenale della Spezia la concessione a prezzo scontato di trenta moschetti modello 1870 per iniziare un corso premilitare per i ragazzi dai 14 anni in su. Non appena il ministero dell'Interno viene a conoscenza della cessione di armi ordina al prefetto di Lucca di predisporre immediati controlli. Nonostante l'intervento di importanti figure politiche – come il ministro delle colonie Ferdinando Martini – il ministero ordina il sequestro delle armi a causa soprattutto delle scarse condizioni di sicurezza dei locali in cui erano conservate.¹ Quella di Di Vita non è un'iniziativa isolata. Decine di collegi, convitti nazionali, scuole magistrali ma anche riformatori e istituti di educazione richiedono

al ministero della guerra il permesso di acquistare a prezzo di favore vecchi moschetti o fucili 1870/87 per l'istruzione militare dei propri studenti. Per esempio, il Collegio delle Quercie di Firenze richiede e ottiene 120 fucili, l'Orfanotrofio di Monteleone Calabro crea un proprio plotone armato, l'istituto Turazza di Treviso ottiene ben 200 moschetti.²

Vorrei ora portare l'attenzione su un altro esempio: non più un piccolo borgo toscano ma il bacino della Ruhr, una delle aree più industrializzate d'Europa; non un circolo patriottico e religioso ma un corpo disciplinato di supervisori e impiegati; non vecchi fucili ma piccoli e letali revolver; non marce ed esercitazioni, ma scioperi e conflitti sociali.

Dopo un grande sciopero nel 1889 che aveva prodotto scalpore e preoccupazione tra i grandi industriali della Ruhr, anche a causa dell'impotenza delle poche forze di polizia disponibili, il governo prussiano incentiva la formazione di gruppi di protezione semi-privati nell'intento di arginare quello che viene definito 'streik-terrorismus'. Attraverso una serie di provvedimenti specifici, le autorità prussiane incentivano la creazione di un'«organizzazione per la difesa delle miniere» (*Zechenwehr*) con il duplice obiettivo di proteggere edifici e strutture delle compagnie minerarie (a destare gravi preoccupazioni sono in particolare le grandi quantità di esplosivi) e opporsi agli scioperanti. I membri delle *Zechenwehren* sono reclutati tra i dipendenti più fedeli, e soprattutto impiegati, supervisori e capimastri. Secondo il regolamento, tutti i membri dell'organizzazione sono tenuti a vestire un'uniforme e un berretto con, ben in vista, l'emblema prussiano; e tutti sono armati di revolver, per il quale possiedono uno speciale permesso. La mobilitazione delle *Zechenwehren* avviene in concomitanza con altre iniziative meno formalizzate di repressione e controllo del movimento dei lavoratori, come il reclutamento di squadre specializzate di 'crumiri' armati. Nondimeno, il caso è esemplificativo di processi di trasferimento e delega dei poteri di gestione dell'ordine pubblico dalle autorità statali ad attori privati, pur sottoposti a rigide normative. Al tempo stesso, le *Zechenwehren* ben testimoniano la forza e la solidità delle cosiddette 'classi leali', oltre a incentivare attitudini e culture politiche anti-socialiste.³

Questi casi sono solo alcuni degli esempi del campo di indagine affrontato dal progetto di ricerca "The Dark Side of the Belle Époque. Political Violence and Armed Associations in Europe before the First World War". Obiettivo del progetto è analizzare la diffusione di forme di associazionismo armato – dalle polizie private ai gruppi di strikebreaking, dalle milizie civiche ai club di tiro a segno – da fine Ottocento allo scoppio della Prima guerra mondiale nell'Europa centro-occidentale. Il mio proposito, in questo intervento, è quello di delineare alcune delle coordinate metodologiche e storiografiche entro cui si sviluppa il progetto e di fornire alcuni esempi delle principali linee di ricerca. I paper di Alessandro Saluppo, Claire Morelon, Nicola Camilleri e Romain Bonnet offriranno invece alcuni esempi di casi studio e piste di ricerca su singoli contesti nazionali.

Nell'Europa della cosiddetta Belle Époque, le associazioni armate sono un fenomeno ampio e articolato, che permea in profondità la vita sociale e politica del continente e rappresenta un'esperienza quotidiana per migliaia e migliaia di cittadini europei.

Tuttavia, il fenomeno dell'associazionismo armato non è stato analizzato come argomento storico in sé e rarissimi sono i quadri comparativi che prendono in esame la mobilitazione armata nel cuore dell'Europa pre-bellica. Almeno in parte, questa sottovalutazione è il risultato di una duplice visione che ha visto considerare il periodo precedente al 1914 come caratterizzato da pace e progresso e, in modo complementare e speculare, il periodo bellico e i decenni successivi come segnati dallo sviluppo della violenza politica e da forme di mobilitazione armata e paramilitare. Se nelle sue linee generali questa interpretazione è veritiera, dall'altro essa è viziata almeno in parte da una visione retrospettiva. A testimoniarlo è non solo lo stesso 'crononimo' Belle Époque⁴ ma anche un'ampia memorialistica, ben esemplificata da *Il mondo di ieri* di Stephen Zweig. Anche alcuni lavori scientifici, come *The proud tower* di Barbara Tuchman o i saggi dello storico economico Jeffrey Williamson, tendono a una visione dicotomica dei periodi pre- e post-bellici. Ne *I Sonnanmbuli*, Christopher Clark ha messo in guardia dall'approcciarsi agli anni pre-bellici come a «un dramma fin de siècle», in cui i pensieri dei protagonisti assomigliavano alle «vistose piume di struzzo verdi» dei loro cappelli.⁵ In realtà, un'amplissima letteratura – di cui Eric Hobsbawm, George Mosse o più recentemente Richard Evans sono solo tra gli esponenti più noti e significativi – ha messo in luce le profonde contraddizioni di un periodo che conosce rapidi e radicali cambiamenti negli stili di vita, nel funzionamento della politica e nell'(auto-)organizzazione della società. Anche gli studi sul militarismo prebellico si sono divisi tra quelli volti a limitare la portata politica e il potenziale violento di club di tiro a segno o organizzazioni di veterani, con una maggiore insistenza sugli aspetti simbolici e rituali⁶, e gli approcci che invece hanno voluto rintracciare in questi gruppi i germi di future radicalizzazioni, spesso assolutizzando supposte eccezionalità nazionali.⁷ In generale, la storiografia più aggiornata ha teso a fare del conflitto mondiale uno spartiacque epocale, portando a una sottovalutazione delle forme di continuità e dei potenziali di violenza specifici nell'Europa prebellica. Qui, la violenza politica e l'associazionismo armato sono stati visti come estranei al cuore del continente e invece prerogative delle periferie europee, siano esse sociali (criminali e anarchici) oppure geografiche (basti pensare alla congerie di milizie del contesto balcanico).

Non ci sono dubbi che questi approcci siano solidi e convincenti, e il progetto non si propone di criticarne i risultati. Al tempo stesso, tuttavia, essi sembrano implicitamente perpetuare l'immagine un po' convenzionale di un centro sostanzialmente positivo e pacifico e di una periferia invece negativa e violenta, non importa se tale periferia sia sociale o geografica. Al contrario, il progetto si propone di adottare uno sguardo euro-centrico con l'obiettivo di indagare forme legalmente

organizzate di violenza reale e potenziale in contesti politico-sociali pacifici e caratterizzati dallo stato di diritto. È evidente che questa prospettiva richiede di accantonare alcuni «paraocchi metodologici» che hanno portato a ritenere che i gruppi armati siano «analiticamente e teoricamente rilevanti solo nei paesi autoritari» o cosiddetti arretrati.⁸ Al tempo stesso, tuttavia, è anche opportuno evitare comparazioni affrettate o equiparazioni forzate. Non ci sono dubbi che i livelli di violenza nell'Europa pre-bellica e post-bellica non siano comparabili, così come non è possibile equiparare teatri bellici (come i Balcani tra 1912-13 o le «shattered zones» dell'Europa post-1918), con contesti politico-istituzionali in pace e dove vige lo stato di diritto, al fine di usare queste associazioni come «marcatori» della «penetrazione della violenza in più ampie culture politiche».⁹ Assumere le associazioni armate prebelliche a punto di vista privilegiato per l'analisi delle società europee prebelliche permette, da un lato, di guardare con scetticismo alle immagini più convenzionali del periodo ma, soprattutto, di studiare le connessioni tra regimi costituzionali e produzione della violenza in un arco cronologico segnato da decisivi e rapidi mutamenti. Il progetto si propone pertanto di studiare associazioni armate private (o semi-pubbliche) legalmente riconosciute e operanti nello spazio compreso tra la violenza anti-sistemica di gruppi criminali o terroristi e la violenza statale messa in atto da forze di polizia o dalle forze armate.¹⁰

Le associazioni armate prese in esame condividono tre caratteristiche in comune. Innanzitutto, sono organizzazioni non-statali formate da civili e privati cittadini: i loro membri vi partecipano su base volontaria, spinti da patriottismo, senso del dovere, motivazioni ideali o semplicemente incentivi economici o per svago. In secondo luogo, esse operano all'interno di un quadro legale definito dalla legislazione nazionale (da qui anche l'accento sulla loro definizione come 'associazioni' piuttosto che semplicemente come 'gruppi' o 'organizzazioni'), e pertanto si distinguono da gruppi criminali o terroristici. Sebbene fondate e operanti all'interno di un quadro legale, le associazioni armate possono commettere azioni illegali; i governi e le autorità statali inoltre possono delegare ad esse una 'porzione' del cosiddetto monopolio statale della forza fisica legittima.¹¹ Infine, all'interno delle associazioni armate la violenza e le armi rappresentano parte di una routine quotidiana e una linea di condotta e di azione legittimata. Al loro interno, la pratica delle armi e della violenza rappresenta un elemento di identità individuale e collettiva, e un incubatore di culture politiche e forme di comunicazione di lunga durata. Talvolta la violenza è messa in atto attraverso l'uso di armi contro oppositori politici o nemici sociali, come nel caso dei gruppi di strikebreaking, di polizie private o di milizie civiche; molto spesso invece l'uso delle armi è funzionale all'addestramento alla violenza, come nel caso dei gruppi premilitari. Esercitazioni, marce e addestramenti sono solitamente condotti con armi reali e assumono una funzione performativa, contribuendo a diffondere un senso di potere,

ordine, disciplina e mascolinità tra i membri delle associazioni e gli spettatori, come ben messo in evidenza nell'intervento di Nicola Camilleri.

Il progetto si struttura attorno a tre principali linee di ricerca, che riflettono le caratteristiche principali delle associazioni armate, i diversi ruoli giocati dalla violenza in esse, e i contesti legali-istituzionali che permettono la loro esistenza e azione.

Un aspetto cruciale delle associazioni armate riguarda il loro carattere legale e il fatto di operare all'interno di regimi politici caratterizzati dallo stato di diritto. Sono leggi e regolamenti statali a permettere ai membri delle associazioni armate non solo di organizzarsi in gruppo ma anche di portare e talvolta usare le armi. Detenere legalmente un'arma durante la "Belle Époque" è molto più facile di quanto sarebbe stato negli anni Venti o Trenta. Le limitazioni al 'diritto' di possedere e portare armi sono generalmente considerate delle limitazioni alle libertà personali e i governi sono spesso in difficoltà nel trovare un equilibrio tra i «principi di autorità e libertà».¹² Francia repubblicana e Germania imperiale non hanno una legislazione specifica sul porto d'armi, mentre tale forma di controllo è presente nella legislazione asburgica e italiana. Alcune limitazioni sono invece presenti nella legislazione britannica, dove possedere un fucile è comunque considerato un diritto personale. La legislazione sulle armi è profondamente influenzata dalla proliferazione e diffusione di revolvers e pistole prodotte in massa a basso costo, e che invasero i mercati europei a partire da fine Ottocento. Come ha mostrato la storica Dagmar Ellerbrock per il caso tedesco, la combinazione di pratiche e modi di pensare pre-moderni e l'invasione del mercato di pistole a basso costo ha prodotto un'escalation di violenza e incidenti, mentre la persistenza di valori morali che associavano l'onore personale al diritto di essere armati ha rallentato l'adozione di misure legali volte a controllare le armi.¹³ Qualcosa di simile avvenne anche in Austria, quando nel 1898 il governo asburgico permise a privati cittadini di portare delle piccole pistole senza licenza, con un conseguente aumento di incidenti, suicidi e conflitti interpersonali.

Che fossero o meno garantiti attraverso apposite licenze, i diritti individuali di portare armi entrano in conflitto con motivazioni di ordine pubblico ogni qualvolta essi acquisivano una dimensione collettiva, sotto forma di un'associazione legalmente costituita. È evidente, pertanto, come il problema dei gruppi armati chiami in causa aspetti fondativi della sovranità statale. In generale, i codici penali sono chiari su questi aspetti, ma le eccezioni e le decisioni caso per caso sono molto comuni. Le autorità italiane, per esempio, permettono a gruppi di cittadini armati di mettere in atto pattugliamenti e attività di sorveglianza, come nel caso delle Pattuglie cittadine di Bologna e dei Cittadini dell'ordine di Torino. In Austria, una patente imperiale del 1851 scioglie la Guardia

Nazionale ma contemporaneamente autorizza la costituzione dei cosiddetti Bürgercorps, i cui componenti sono autorizzati a portare armi in quanto appartenenti all'associazione, indipendentemente dalle licenze individuali.

Certamente, il quadro legale delinea una rappresentazione ideale dei rapporti tra stato e società e non riflette la complessità della realtà sociale. Tuttavia, leggi e regolamenti contribuiscono in larga misura a stabilire le regole del gioco, definendo le opzioni disponibili, garantendo diritti e doveri e chiarendo la capacità reale delle forze dell'ordine di garantire il rispetto della legge. Il quadro legale pertanto influenza in maniera significativa i confini legali, politici e persino morali entro cui l'associazionismo armato può svilupparsi. Questo è un aspetto centrale, poiché le associazioni armate non sono meri prodotti di iniziative sponsorizzate o direttamente supportate dallo stato, ma piuttosto di processi che spesso volte nascono da autonome iniziative della società. Comprendere i motivi che potevano portare alla costituzione di un'associazione armata permette di mettere in rilievo quei bisogni, necessità, paure e speranze che si credevano così importanti da considerare legittimo il ricorso alle armi.

La seconda linea di ricerca affronta la mobilitazione armata in occasione di scontri e conflitti sociali. Questa linea di ricerca assume una duplice ma interconnessa declinazione: quella del crimine e della conflittualità sociale. Il crimine è percepito come un'emergenza sociale nell'Europa della Belle Époque. Questo è in larga misura il prodotto di processi di riconfigurazione urbana e di prossimità sociale che contribuiscono a plasmare potenti immagini sociali e a creare forme di militarizzazione della vita urbana, soprattutto in grandi metropoli come Parigi, Londra, Berlino e San Pietroburgo. Nonostante lo sviluppo senza precedenti della consistenza numerica delle forze dell'ordine e delle tecniche di repressione e investigazione, l'ossessione per la marea criminale montante contribuisce allo sviluppo di gruppi e milizie civiche in funzione di controllo della criminalità. È il caso, per esempio della League de defense creata a Parigi nel 1905 o della Ligue de protection sociale create dall'ex prefetto Vel-Durand nel 1908 e che si proponevano di organizzare «compagnie di volontari per la pubblica sicurezza».¹⁴ In molti casi, si tratta di gruppi estemporanei, il cui principale obiettivo è innanzitutto assicurare i propri membri. Più strutturati e organizzati sono il Somatén Catalano e le Pattuglie cittadine di Bologna. Entrambi i gruppi conoscono una lunga storia e si caratterizzano per una stretta connessione tra tutela dell'ordine pubblico e tutela dell'ordine sociale. In questi gruppi, emerge con chiarezza non solo lo sviluppo progressivo di radicate culture anti-socialiste e anti-democratiche, ma anche come la questione criminale sia strettamente connessa alla più ampia questione sociale.¹⁵ La Belle Époque è infatti un periodo caratterizzato da trasformazioni economiche e sociali di enorme portata. L'impatto della rivoluzione russa del 1905, la diffusione e radicamento di sindacati e partiti operai, ondate di scioperi senza precedenti per numero e ampiezza,

l'allargamento del suffragio, pongono sfide significative alle elites tradizionali e alle classi borghesi, e aprono spazi inesplorati alla partecipazione popolare e a nuove forme di cittadinanza. Tale fase di transizione tra due stili di vita trasforma il panorama sociale e politico europeo e ha un impatto dirompente in termini di aspettative, paure e speranze. Il nemico sociale viene definito attraverso un duplice e complementare processo di politicizzazione del criminale e criminalizzazione dell'avversario politico.¹⁶ In questo contesto, le tradizionali forze di polizia sono sempre più in difficoltà a gestire il ritmo senza precedenti della mobilitazione popolare, mentre la pure e semplice repressione brutale e i bagni di sangue diventano politicamente insostenibili in un contesto di politica di massa e allargamento dell'opinione pubblica.¹⁷ Questo paradosso nel rapporto tra forza e consenso – come l'ha definito John Horne¹⁸ – è alla base della creazione delle Zechenwehren, ma anche di altri gruppi meno connessi con le autorità statali e con potenziali nettamente più eversivi. È il caso dei sindacati gialli in Francia, delle gangs di strikebreakers armati guidate da Friedrich Hintze e Karl Katzmarch in Germania o dei Volontari lavoratori a Parma o ancora dei gruppi britannici analizzati nel paper di Alessandro Saluppo.

Come questi esempi hanno rapidamente messo in evidenza, polizie private e milizie civiche si propongono di essere una risposta – armata – a nuove forme di partecipazione politica e di riconfigurazioni degli spazi urbani e sociali. In contesti caratterizzati da rapidi cambiamenti sociali, economici e politici, la conquista di nuove libertà e più ampi diritti rischia di scatenare forze e progetti politici autoritari piuttosto che realizzare standard democratici più elevati. Tuttavia, la repressione è spesso solo un aspetto (se si vuole più immediato) di una strategia di controllo del conflitto sociale più articolata. Ampi settori sociali credono infatti che i nemici interni possano essere sconfitti solo attraverso un contemporaneo rafforzamento della coesione sociale attorno a valori 'universali' come patriottismo, rispetto per le gerarchie e amor patrio. E quale miglior modo di farlo che armi in mano?

La terza linea di ricerca analizza le associazioni armate patriottiche. Gli studiosi hanno messo in luce come i processi di militarizzazione della società che hanno luogo in moltissimi paesi europei a partire dalla seconda metà del 19° secolo siano il risultato dell'interazione tra attività pianificate delle autorità statali (il cosiddetto militarismo ufficiale) e spontanee iniziative di militarismo popolare nate 'dal basso'. In particolare, queste ultime iniziative si contraddistinguono per essere in gran parte indipendenti dallo stato e per essere caratterizzate dalla «spontanea e attiva partecipazione di ampi settori della popolazione in attività di supporto alle forze armate o di sostegno al fine di coltivare una cultura militare nella società».¹⁹ Solo superficialmente, pertanto, i processi di militarizzazione possono essere identificati sempre e comunque come un sottoprodotto del mondo militare o dell'ultra-nazionalismo. In queste associazioni, la violenza è qualcosa di messo in atto solo in forme potenziali

e spesso edulcorate, ma nondimeno è un valore a cui ci si addestra e che si ritiene funzionale al consolidamento sociale. Marce, manovre, feste, rituali e tempo speso insieme consolidano le dinamiche di gruppo e di identità collettiva, contribuiscono a rafforzare la mascolinità e offrono opportunità di realizzazione personale. Uniformi e armi giocano un ruolo fondamentale: il fascino magnetico di «uniformi ordinate, la pelle lucente, i fucili scintillanti con le loro lunghe baionette» giocano un ruolo centrale nel favorire adesioni e prestigio.²⁰ Portare armi in pubblico ha anche un significativo impatto sulle identità di genere, poiché contribuisce a rafforzare mascolinità e onore equiparando i membri delle associazioni armate ai soldati dell'esercito regolare quali difensori della famiglia, della comunità locale e dell'intera nazione. Al tempo stesso, tuttavia, le identità di genere sono declinate anche a seconda delle divisioni sociali, come nel caso dei ragazzini in uniforme delle Boys Brigade inglesi che vengono presi in giro e talvolta anche attaccati dai loro coetanei delle classi operaie a causa delle loro uniforme apparentemente ridicole.²¹

A partire dagli anni ottanta dell'Ottocento, vecchie associazioni fondate nel passato (come gruppi di tiro a segno e milizie civiche) o gruppi pre-militari e battaglioni studenteschi di recente costituzione incarnano la convinzione comune che pratiche di stile militare potessero raggiungere il duplice obiettivo di prevenire un'imminente rivoluzione social e preparare la società alla difesa della patria. Attraverso esercitazioni, marce, addestramento al tiro le dimensioni interna e militare della nazione diventano parte della vita quotidiana di migliaia di giovani e adulti in tutta Europa. Tali associazioni non si propongono solamente di addestrare nuovi soldati ma di consolidare lealtà, plasmare comportamenti e ideali, controllare e disciplinare i nemici interni. Quando William Smith fonda le Boys' Brigade a Glasgow nel 1883, egli crede immediatamente nel potere di fucili di legno e marce nelle campagne per educare i ragazzi delle classi lavoratrici. Anche i metodi ancor più militaristi di Walter Mallock Gee, fondatore della Church Lads' Brigade (1891), sono volti a fare del gruppo «un surrogato delle public-school a vantaggio delle classi lavoratrici» per trasformare ragazzini indisciplinati in «gentlemen».²² L'associazionismo armato diviene anche un'opportunità per creare riserve di lealismo in tempi di rapidi cambiamenti sociali. È il caso, per esempio, dei Bürgercorps analizzati nel paper di Claire Morelon, i cui membri si dicono pronti a «prendere le armi» e difendere l'imperatore contro i suoi nemici, «non importa essi venissero dall'interno o dall'esterno». A partire dai primissimi anni del secolo, orfanotrofi, circoli e ricreatori religiosi italiani ricevono migliaia di vecchi moschetti 1870 per organizzare insegnamenti paramilitari tra i giovani e i giovanissimi, mentre i circoli del tiro a segno vengono dotati dei nuovi moschetti .91. Questi processi di armamento della società civile vanno di pari passo con la concessione di armi a gruppi paramilitari volontari civili, come nel caso dei Volontari ciclisti automobilisti, i Volontari alpini e i Volontari guide a cavallo che raggiungeranno, alla vigilia della guerra, i circa 4000 membri. Il principale obiettivo della Lega della

Gioventù tedesca (Jungdeutschlandbund), fondata nel 1911 dal generale Colmar von der Goltz, era di creare «una gioventù capace e leale, rafforzarla fisicamente e mentalmente, addestrarla all'ordine e all'obbedienza, ispirare in essa dedizione e spirito di corpo, affinché i giovani possano capire che il servizio per la Patria è il più alto degli onore». In Germania, nonostante il ruolo centrale dello stato nell'organizzazione dell'associazionismo armato, molte associazioni mantennero ampi margini di autonomia. In occasione delle elezioni del 1907 – le cosiddette elezioni ottentotte – essere conobbero un significativo processo di militarizzazione. A partire da inizio secolo, i veterani tedeschi ottennero vecchie armi dall'esercito e nel 1909 ben 75,000 fucili vennero consegnati per migliorare le capacità di tiro dei veterani.²³

La diffusione delle associazioni armate rappresentò una grande opportunità ma anche una grande minaccia per i detentori del militarismo ufficiale, come messo in luce dal paper di Romain Bonnet sulla Ligue des patriotes francese. Quando battaglioni studenteschi e club di tiro a segno francesi si avvicinarono pericolosamente al generale Boulanger, essi vengono immediatamente sciolti (anche se verranno rifondati sotto nuove forme qualche anno dopo). Qualcosa di simile avvenne anche in Italia, ma con risultati opposti. La speranza delle elite liberali di usare il volontarismo armato come strumento per ravvivare la legittimità delle istituzioni produsse una sorta di 'effetto boomerang'. Incapaci di controllare i processi di militarizzazione a causa di una scarsa legittimità, le elite tradizionali non fanno altro che scatenare propositi eversivi, fondati sull'auto-rappresentazione di molte associazioni come più veri e soli interpreti della nazione in armi. In Austria, la riserva di lealtà imperiale delle associazioni dei gruppi di veterani e delle milizie civiche viene ampiamente dispersa e sprecata a causa della mancanza di fiducia dei settori più oltranzisti del mondo militare e politico, ma nondimeno è capace di veicolare istanze civiche e valori borghesi ben oltre il collasso dell'impero.²⁴

Nell'età della partecipazione di massa, le legioni di giovani e adulti uomini in armi possono aver rappresentato una grande opportunità per consolidare i regimi politici ma anche per minarne la legittimità dall'interno. Esaminare tali declinazioni e molteplici risultati può aiutarci a comprendere non solo l'efficacia dei processi di nazionalizzazione e di coesione sociale ma anche il grado di legittimazione dei differenti regimi politici.

Dalla rapida analisi dei principali filoni di ricerca è possibile trarre alcune conclusioni provvisorie. Innanzitutto, nazione e classe hanno una declinazione armata nell'Europa della Belle Époque. Migliaia e migliaia di cittadini maschi europei credono che prendere in mano le armi per difendere valori che ritengono fondativi del loro modo di vivere e percepire la società sia una pratica legittima.

E questo avviene nel sostanziale rispetto della legge e nel quadro legale consentito dalle legislazioni dei vari stati-nazione.

L'esame delle associazioni armate all'interno di un quadro comparativo coerente permette di disinnescare alcuni stereotipi nazionali. Per esempio, il valore formativo ed educativo di esercitazioni e parate non è una prerogativa di regimi autoritari, ma è condivisa anche, per esempio, dalle scuole non-conformiste britanniche di fine Ottocento. La pressoché contestuale diffusione dell'associazionismo armato in tutta Europa non è casuale ma riflette profonde riconfigurazioni degli equilibri sociali e politici nel continente. La crisi di sicurezza, i processi di nazionalizzazione e di allargamento della sfera pubblica, il ruolo crescente di attori sociali organizzati, paure di degenerazione e ansie sul futuro delle società tradizionali contribuiscono ad alimentare iniziative sociali nelle quali la violenza – reale o potenziale – e il ricorso alle armi sono considerate delle risposte legittime ed efficaci. Lungi dall'essere questioni limitate a ciascun stato-nazione, tali crisi hanno molti elementi in comune e alimentano risposte simili; la diffusione delle associazioni armate è una di queste.

Le associazioni armate 'stressano' e mettono alla prova le istituzioni e la loro legittimità. Da un lato, proprio perché legalmente autorizzate, le associazioni armate godono di un'intrinseca legittimità. Dall'altro lato, molte di queste associazioni sono utili e godono di un surplus di legittimità derivante dall'incarnare la nazione in armi. Come dimostrato dal caso francese e italiano, tuttavia, tali attitudini possono assumere toni radicali ed eversivi, minacciando l'ordine costituito. La dinamica intrecciata di diritti individuali e collettivi, stato di diritto, sovranità e legittimità, patriottismi confliggenti che emerge dallo studio delle associazioni armate delinea un'immagine contraddittoria e complessa dell'Europa della Belle Époque, in cui la crescente partecipazione popolare nella sfera politica e sociale può rappresentare sia un'enorme opportunità per consolidare i regimi esistenti sia una minaccia molto pericolosa. La Grande guerra eserciterà una tensione senza precedenti su questo equilibrio precario. Difficilmente i giorni spesi a maneggiare armi e a marciare è stata di una qualche utilità nelle trincee del fronte occidentale. Quando la serie di incidenti diplomatici, reciproche incomprensioni e mobilitazioni incrociate dà inizio a una reazione a catena che porta l'Europa in guerra, importanti settori della società europea sono già pronti a combattere, almeno nei loro spiriti. E non solo perché migliaia e migliaia di giovani e adulti sono stati addestrati all'uso delle armi e a vivere i valori patriottici all'interno delle associazioni armate ma anche perché ampi settori sociali hanno già dimostrato di essere pronti e determinati a occupare le piazze e opporsi ai nemici interni per la tutela della produzione e della pace sociale. È interessante notare, inoltre, come corpi costituiti per tutelare l'ordine pubblico e rimpiazzare i lavoratori in caso di sciopero rappresentassero un bacino di esperienze e di pratiche organizzative che risulteranno molto utili una volta scoppiato il conflitto,

e anche alla sua conclusione. È il caso delle Pattuglie cittadine, della Liverpool Civil defence league e anche delle stesse Zechenwehren, ma anche di importanti settori dell'Ulster Volunteer Force che si uniranno alla 36° Divisione Ulster o dei Volontari Ciclisti e Automobilisti italiani.

Rispetto a un dopoguerra caratterizzato dallo sfaldamento degli stati-nazione, dall'emergere di nuove forme di paramilitarismo e da livelli di violenza civile senza precedenti, le associazioni armate della cosiddetta Belle Époque possono sembrare un oggetto di studio di scarso interesse. Il progetto qui presentato non si propone di relativizzare l'impatto della Grande Guerra o sottolineare continuità indebite. Piuttosto, esso può contribuire a gettare luce sul rapporto controverso e sfaccettato tra violenza e democrazia. Come questo paper ha cercato di mettere in luce, la violenza non è certamente l'opposto dello stato di diritto o della democrazia. La violenza, non solo potenziale ma anche reale, durante la Belle Époque non è stata praticata esclusivamente da criminali, terroristi o mercenari ma anche da rispettabili borghesi o da giovani delle classi operaie. Durante marce, pattugliamenti ed esercizi, essi incarnano valori come ordine, disciplina e cittadinanza in armi, il cui impatto e rilevanza va al di là dello spartiacque della Grande Guerra. La capacità dei paesi usciti dalla guerra nel «democratizzare la violenza»²⁵ ci dice molto sull'efficacia e la legittimità dei vari regimi politici, ma anche fa delle associazioni armate pre-belliche un indispensabile metro di paragone. La percezione che la violenza potesse rappresentare uno strumento fondamentale per delineare nuovi equilibri tra partecipazione e ordine in tempi di rapidi cambiamenti non è una prerogativa esclusiva delle società post-belliche ma una pratica legittimata anche nel cuore della democratica Europa prebellica. Se nelle attuali narrazioni, il diciannovesimo secolo è dipinto come il terreno d'elezione per «storie di progresso» e il ventesimo secolo come quello delle «atrocità morale», la Belle Époque si staglia come una decisiva fase di transizione sul cui lato oscuro le associazioni armate contribuiscono a gettare luce.²⁶

¹ ACS, MI, DGPS, PG, 1913-1915

² ACS, MI, DGPS, PG, 1913-1915

³ Amerigo Caruso, "Joining Forces against 'Strike Terrorism': The Public-Private Interplay in Policing Strikes in Imperial Germany, 1890–1914," *European History Quarterly* 49, no. 4 (2019)., in pubblicazione.

⁴ Dominique Kalifa, *La véritable histoire de la Belle Époque* (Paris: Fayard, 2017).

⁵ Christopher Clark, *I Sonnambuli*, XVI

⁶ Jakob Vogel, "Military, Folklore, Eigensinn: Folkloric Militarism in Germany and France, 1871-1914," *Central European History* 33 (2000): 487–504; Ute Frevert, *A Nation in Barracks: Modern Germany, Military Conscriptio and Civil Society* (Oxford: Berg, 2004).

⁷ Derek S. Linton, "Preparing German Youth for War," in *Anticipating Total War: The German and American Experiences, 1871-1914*, ed. Manfred F. Boemeke, Roger Chickering, and Stig Förster (Cambridge: Cambridge University Press, 1999), 167–88.

⁸ Diane E. Davis, "Contemporary Challenges and Historical Reflections on the Study of Militaries, States, and Politics," in *Irregular Armed Forces and Their Role in Politics and State Formation*, ed. Diane E. Davis and Anthony W. Pereira (Cambridge: Cambridge University Press, 2003), 3–35.

⁹ Chris Millington, *Fighting for France: Violence in Interwar French Politics* (Oxford, New York: Oxford University Press, 2018); Davis, "Contemporary Challenges and Historical Reflections on the Study of Militaries, States, and Politics."

- ¹⁰ Halvard Lleira and Benjamin de Carvalho, "Privateers of the North Sea: At Worlds End - French Privateers in Norwegian Waters," in *Mercenaries, Pirates, Bandits and Empires: Private Violence in Historical Context*, ed. Alejandro Colás and Bryan Mabee (New York: Columbia University Press, 2010), 59. On the concept of state-sanctioned private violence see: Bernardo Arevalo de León and Ana Glenda Tager, "Armed Social Violence and Peacebuilding. Towards an Operational Approach," in *Undeclared Wars. Exploring a Peacebuilding Approach to Armed Social Violence*, ed. Barbara Unger et al., Berghof Handbook Dialogue Series 12 (Berlin: Berghof, 2016).
- ¹¹ Tarak Barkawi, "State and Armed Force in International Context," in *Mercenaries, Pirates, Bandits and Empires: Private Violence in Historical Context*, ed. Alejandro Colás and Bryan Mabee (New York: Columbia University Press, 2010), 45.
- ¹² Francesco Campolongo, *Le Armi e Il Porto Delle Armi Nel Diritto Penale Positivo: Note Di Dottrina e Giurisprudenza* (Città di Castello: Lapi, 1892), 21.
- ¹³ Dagmar Ellerbrock, "Old Games–New Meanings? Understanding Modern Gun Violence in the Light of Nineteenth Century Habits," *Miscellanea Anthropologica et Sociologica* 15, no. 2 (2014): 56–70; Dagmar Ellerbrock, "Gun Violence and Control in Germany 1880–1911: Scandalizing Gun Violence and Changing Perceptions as Preconditions for Firearm Control," in *Control of Violence. Historical and International Perspectives on Violence in Modern Societies*, ed. Heinz-Gerhard Haupt et al. (New York: Springer, 2011); Dagmar Ellerbrock, "Gun Rights as Privileges of Free Men: Chronology of a Powerful Political Myth of Nineteenth- and Twentieth Century," in *A Man's World?: Political Masculinities in Literature and Culture*, ed. Kathleen Starck and Birgit Sauer (Newcastle upon Tyne, UK: Cambridge Scholars Publishing, 2014). Per la Francia si veda: Dominique Kalifa, *L'Encre et le sang. Récits de crimes et société à la Belle Époque* (Paris: Fayard, 1995); Aaron Freundsuh, "'New Sport' in the Street: Self-Defence, Security and Space in Belle Époque Paris," *French History* 20, no. 4 (2006): 424–41; Arnaud-Dominique Houte, *Le métier de gendarme au XIXe siècle* (Rennes: Presses universitaires de Rennes, 2010), <http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb42160195z>.
- ¹⁴ Kalifa, *L'encre et le sang*; Dominique Kalifa, *Histoire des détectives privés* (Nouveau Monde éditions, 2014).
- ¹⁵ Matteo Millan, "In Defence of Freedom? The Practices of Armed Movements in Pre-1914 Europe: Italy, Spain and France," *European History Quarterly* 46, no. 1 (2016): 48–71.
- ¹⁶ Matteo Millan, "The Shadows of Social Fear: Emotions, Mentalities and Practices of the Propertied Classes in Italy, Spain and France (1900–1914)," *Journal of Social History* 50, no. 2 (2016): 336–61.
- ¹⁷ Matteo Millan, "Strikebreaking During Europe's Belle Époque," *European History Quarterly* 49, no. 4 (2019)., in pubblicazione.
- ¹⁸ John Horne, ed., *State, Society and Mobilization during the First World War* (Cambridge: Cambridge University Press, 1997).
- ¹⁹ Laurence Cole, *Military Culture and Popular Patriotism in Late Imperial Austria* (Oxford: Oxford University Press, 2014), 12; Vogel, "Military, Folklore, Eigensinn: Folkloric Militarism in Germany and France, 1871-1914"; Jakob Vogel, "Der 'Folkloremilitarismus und seine zeitgenössische Kritik. Deutschland und Frankreich 1871-1914,'" in *Schule der Gewalt. Militarismus in Deutschland 1871 bis 1945* (Berlin: Aufbau, 2005), 231–45. Vogel, "Military, Folklore, Eigensinn: Folkloric Militarism in Germany and France, 1871-1914," 487.
- ²⁰ Citato in Thomas Rohkrämer, "Heroes and Would-Be Heroes: Veterans' and Reservists' Associations in Imperial Germany," in *Anticipating Total War: The German and American Experiences, 1871-1914*, ed. Manfred F. Boemeke, Roger Chickering, and Stig Förster (Cambridge: Cambridge University Press, 1999), 198. See also Timothy Bowman, *Carson's Army: The Ulster Volunteer Force, 1910-22* (Manchester: Manchester University Press, 2007), 124.
- ²¹ John Springhall, *Youth, Empire, and Society: British Youth Movements, 1883-1940* (London: Croom Helm; Hamden, Conn, 1977), 89.
- ²² Springhall, 40. On the Boys Brigade, see also John Springhall, Brian Fraser, and Michael Edward Hoare, *Sure & Steadfast: A History of the Boys' Brigade, 1883-1983* (Collins, 1983).
- ²³ Linton, "Preparing German Youth for War," 180.
- ²⁴ Cole, *Military Culture and Popular Patriotism in Late Imperial Austria*.
- ²⁵ John Keane, *Violence and Democracy* (Cambridge University Press, 2004).
- ²⁶ Charles S. Maier, "Consigning the Twentieth Century to History: Alternative Narratives for the Modern Era," *The American Historical Review* 105, no. 3 (2000): 807–31.

Cantieri di Storia X

Università di Modena e Reggio Emilia

18-20 settembre 2019

Panel 22: Il lato oscuro della Belle Époque. Associazioni armate in Europa prima della Grande Guerra

Milizie civiche in Austria-Ungheria prima della Grande Guerra

Claire Morelon

Università di Padova

claire.morelon@unipd.it

Le guardie civiche in uniformi da parata, ancora oggi presenti nelle cittadine della repubblica Ceca e dell’Austria, risalgono al medioevo o alla Guerra dei Trent’Anni, ma il loro vertice massimo in termini di sviluppo e a livello di maggior adesione fu alla fine del diciannovesimo secolo, proprio alle soglie della Prima guerra mondiale.

Un tale florido sviluppo durante un lungo periodo di pace potrebbe risultare paradossale, eppure, sebbene siano state destituite proprio in quanto considerate folkloriche e irrilevanti, queste associazioni, in realtà, svolsero un importante ruolo nell’articolazione delle concezioni di patriottismo (locale e imperiale), di cittadinanza e di ordine sociale in città di piccole e medie dimensioni. La riforma del suffragio del 1907 ampliò la base dell’elettorato al Parlamento Austriaco, ma, nel contempo, le condizioni per l’esercizio della cittadinanza (e del diritto di voto) rimasero, a livello municipale, molto ristrette. Le milizie civiche, a partire dal ruolo che svolsero nella rivoluzione del 1848 sino alla Prima guerra mondiale, incarnarono propriamente una tale concezione di cittadinanza locale.

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo e agli inizi del ventesimo secolo, le sole associazioni che beneficiavano del diritto di essere collettivamente armate, nella parte austriaca della monarchia degli Asburgo, erano i corpi civici dei *Bürger- und Schützenkorps*. Spesso composte da uomini anziani della classe media o medio-bassa,

i *Bürger-* e *Schützenkorps* rappresentavano in villaggi e città le forze del conservatorismo, e partecipavano a tutte le maggiori celebrazioni del calendario religioso e secolare (il compleanno dell'imperatore, le parate del *Corpus Christi*, le festività per i santi patroni locali). Un recente lavoro sulle associazioni di veterani e sulle celebrazioni imperiali ha comprovato l'esistenza di una forma di patriottismo popolare nella monarchia degli Asburgo. I *Bürger-* *Schützenkorps* svolsero una funzione affine a quella delle associazioni di veterani nella diffusione dei valori militari e nella promozione di manifestazioni pubbliche di patriottismo. I *Bürger-* e *Schützenkorps* sono stati finora studiati principalmente da storici locali. Se il loro ruolo, all'inizio del ventesimo secolo, sembra avere principalmente un carattere onorifico e sebbene raramente fossero implicati in azioni violente, essi forniscono un interessante quadro per l'analisi della relazione tra Stato e cittadini armati. Di fatto, i *Bürger-* e *Schützenkorps* si ispiravano alle antiche tradizioni delle milizie civili della regione. Alcuni di loro erano confluiti attivamente nelle Guardie Nazionali durante la rivoluzione del 1848, mentre altri si erano schierati contro la rivoluzione stessa. Una patente imperiale del 1851 sciolse la Guardia Nazionale ma continuò a tollerare alcune forme di guardie civiche (*Bürgerkorps*) che venivano autorizzate a portare armi.

Queste forze civiche divennero poi corporazioni la cui esistenza era garantita dalla speciale autorizzazione dell'imperatore e alle quali fu inoltre concesso di utilizzare i simboli di Stato nelle proprie bandiere e decorazioni. Di conseguenza, nella seconda metà del diciannovesimo secolo e all'inizio del ventesimo, divennero più esplicitamente connessi alla lealtà imperiale e perciò veicolo di patriottismo di Stato. I loro nomi differiscono rispetto ai vari Paesi della monarchia a seconda delle tradizioni: *Schützencorps* o *korps* (reparti di fucilieri), *Bürgergarde* (guardia civica), *Bürgerkorps* o *corps*, *Scharfschützenkorps* (reparti di tiratori scelti), spesso anche *Bürgerwehr* (difesa civile); in ceco sono chiamati soprattutto *střelecký* o *měšťanský sbor* (reparto di fucilieri o corpi civili). V'era un'importante distinzione tra i *Bürger-* e *Schützenkorps* (corpi di civili fucilieri), ai quali era permesso collettivamente portare armi ma che, per di più, vennero progressivamente integrati nella *Landsturm* (la riserva dell'esercito), e gli *Schützenvereine*, autorizzati a utilizzare le armi solamente sulla base di una licenza per porto d'armi concessa a titolo individuale di ciascun membro dell'associazione e unicamente all'interno dello spazio del poligono di tiro. Prima della guerra, esistevano 215 di questi corpi nella metà austriaca della monarchia, sebbene fossero distribuiti geograficamente in modo molto disomogeneo. Più della metà di loro erano dislocati in Boemia (132) dove, tuttavia, non rappresentavano un fenomeno esclusivamente

germanofono. L'Alta Austria fu la regione con il maggior numero di associazioni (37), mentre altre regioni potevano contarne meno di 10 ciascuna. Ad esempio, in Galizia non ve n'era nessuno, mentre in Bucovina se ne poteva contare soltanto uno.

Queste cifre esigue devono tuttavia esser contestualizzate. Gli *Standeschützen* del Tirolo beneficiavano di uno status legale differente, ma condividevano alcuni tratti comuni con le milizie civiche tradizionali. Alcune guardie civiche tradizionali erano anche presenti in Galizia, sebbene non godessero del medesimo status. La situazione in Tirolo era soggetta a una legge separata, che garantiva per questo territorio alcune specifiche disposizioni. Qui il quadro è complicato dal fatto che alcune *Schützenvereine* (associazioni di tiratori) a volte fungevano da *Schützenkorps* e, pur senza aver richiesto uno status formale, venivano tollerate dalle autorità locali.

La storiografia presenta le milizie civiche solo come una eredità nostalgica di un'altra epoca, tuttavia è interessante considerare come, in molti casi, tale tradizione fu riattivata attorno al 1900 quando furono create molte altre nuove associazioni. Si possono, in tal senso, anche notare gli sforzi da parte delle associazioni di acquisire lo status ufficiale di corpo, cosa che potrebbe evidenziare una sua rinnovata importanza. Ciò corrisponde anche al momento in cui venne creata un'organizzazione di livello statale che riuniva i *Bürger- und Schützenkorps*. L'iniziativa fu lanciata dalle stesse corporazioni, i leader delle quali si riunirono a Praga nel 1907 per discuterne la creazione. Uno degli obiettivi principali dell'organizzazione era "la promozione e l'esercizio di un sentimento dinastico-patriottico tra i propri membri e la sua diffusione tra la popolazione".

Le singole associazioni erano perciò fautrici convinte del patriottismo di Stato. Per esempio, gli statuti delle associazioni nel Warnrsdorf dichiaravano che l'obiettivo dei corpi doveva essere quello di "promuovere in qualsiasi momento l'amore e la lealtà nei confronti dell'imperatore e della madrepatria, promuovere la rispettabilità, il pubblico spirito e in particolare il senso della legalità e del pacifico viver comune". Il loro compito principale, dunque, era quello di "valorizzare le festività patriottiche con marce e parate" ma anche "su richiesta delle autorità del distretto politico di mantenere l'ordine pubblico". Gli statuti di Domažlice/Taus resero ancor più esplicito il ruolo centrale delle *Schützenkorps* durante le festività. Le loro funzioni erano: 1) valorizzare le più grandi ricorrenze della chiesa, 2) le celebrazioni per il genetliaco di Sua Maestà, 3) supporto al mantenimento dell'ordine pubblico e alla protezione della patria, 4) rendere l'ultimo omaggio ai membri deceduti. La pratica del tiro e la mutua assistenza seguivano poco dopo. In ultima analisi, gli obiettivi ufficiali dimostrano una

combinazione di difesa borghese dell'ordine costituito e un obbligo molto esplicito a prender parte alle celebrazioni patriottiche.

La maggior parte dei resoconti giornalistici sulle *Bürgercorps* descrive la loro attività durante una processione o durante una parata. Il rituale del tiro a salve non avveniva solamente durante le festività di Stato, come, ad esempio, il genetliaco dell'Imperatore, ma anche durante le celebrazioni del calendario cattolico che svolgevano una funzione patriottica considerevole nella monarchia come il *Corpus Christi* oppure avevano un significato importante nella regione (le feste dei santi patroni locali, per esempio). La connessione tra le *Schützenkorps* e la processione del *Corpus Christi*, in ogni caso, fu così importante che in alcune regioni dell'Austria essi furono denominati *Prangerschützen* (in riferimento al Prangtag, altro nome di questa festa). Le salve sparate in quest'occasione, assieme al suono delle campane, sembrano aver avuto una particolare rilevanza per l'esperienza sensoriale del *Corpus Christi*. L'eleganza delle uniformi e il suono delle armi producevano una particolare esperienza di coesione anche nelle città più piccole della monarchia. Parte della performance era il suono prodotto da tutte le salve sparate precisamente allo stesso momento. Un resoconto giornalistico su di una celebrazione ad Hallein ricorda che le *Bürgergarde* "emisero con precisione la solita scarica nei momenti principali della celebrazione in chiesa".

Benché tali riconoscimenti possano apparire insignificanti, essi assegnavano a un corpo speciale d'élite i privilegi di portare le armi e di indossare uniformi (che spesso poi i singoli membri dovevano acquistare per loro stessi), esprimendo in tal modo un potente segnale di rispettabilità borghese. L'appartenenza, a volte, era esplicitamente ristretta ai *Bürger*, cittadini che votavano nelle elezioni locali (dato che il suffragio per le elezioni comunali era ancora limitato). Gli statuti degli *Schützenkorps* a Falkenau (Bohemia) ricordano che esclusivamente *Bürger* "rispettabili" e i loro propri figli, come anche i "rispettabili" commercianti residenti in città, potevano divenirne membri. A Volkabrück, solo proprietari terrieri e proprietari di case o commercianti indipendenti e i loro figli potevano essere membri dell'associazione locale.

L'esercizio del tiro, pertanto, ricopriva un ruolo decisamente importante nella strutturazione dell'identità borghese urbana. Nel diciannovesimo secolo, la creazione di parchi che presero il nome da poligoni di tiro ci dà un'indicazione dell'influenza che lo sport esercitava sulla nuova topografia urbana borghese. L'*ethos* borghese degli *Schützenkorps* poteva perfino esser simpaticamente schernito per la sua mancanza di spirito marziale. Un articolo sui *Bürgercorps* di Praga commentava come essi "per la maggiore avessero come ultimo obiettivo l'assalto a un birrificio o ad un altro luogo di

intrattenimento; il buon senso non rimprovererà loro la coraggiosa inclinazione borghese di questo [comportamento]”. La natura indubitabilmente sociale della loro funzione e dei loro propositi sarebbe stata poi confermata dalla cronaca degli *Schützenkorps* di Carlsbad pubblicata nel 1908, che fornisce un resoconto particolarmente dettagliato delle principali attività del corpo. Si trattava di attività in larga misura rivolte alla partecipazione a occorrenze di Stato o eventi ecclesiastici, gare di tiro a segno, partecipazione a funerali, balli e altre festività. L’enfasi è posta qui sul ruolo dei corpi all’interno della comunità borghese della cittadina (come attestato dalla loro presenza durante i funerali).

Attorno al 1900, il consiglio municipale di Graz dibatté a proposito del sussidio che la città doveva pagare ai corpi; un dibattito che si rifletté sulla stampa locale. Il giornale dei lavoratori *Arbeiterwille*, per esempio, si prese gioco della suddetta formazione e della sua inutilità: “Se il nemico venisse realmente faccia a faccia una volta per tutte con i nostri *Bürgercorps*, al massimo, correrebbero il rischio di morire dalle risate.” I corpi, tuttavia, difendevano sia la loro origine storica che la loro attiva promozione del patriottismo di Stato, fornendo un apporto di coesione a livello cittadino.

Nel tentativo di capire l’apparente crescita, prima della guerra, di queste associazioni e l’aumento della loro importanza, l’acuirsi delle tensioni internazionali (specialmente con la Russia negli anni immediatamente precedenti la guerra) fornisce un primo elemento esplicativo. La volontà di sviluppare tra i civili l’abilità patriottica di difendere la propria patria potrebbe pertanto esser compresa nell’ambito dell’imminenza di una guerra. In Galizia per esempio, il governo austriaco incoraggiò apertamente la formazione di guardie civiche nelle cittadine per difendere l’ordine pubblico e l’impero e suggerì di dar loro le basi legali dei *Bürger- und Schützenkorps* sebbene “le particolari condizioni in Galizia richiedessero la creazione di uno status specifico per queste corporazioni”. A partire dal 1909, il Ministero della Difesa dispose delle misure per supportare attivamente l’attività di tiratori volontari contribuendo anche finanziariamente a qualsiasi associazione che promuovesse il tiro a segno come sport. Il 1908 vide lo sviluppo di guardie giovanili (*Jugendwehren*) organizzate dalla federazione dei *Jugendwehren*, che incoraggiava la formazione, in ogni distretto, di formazioni formate da ragazzi d’età compresa tra i 14 e i 20 anni. L’azione fu supportata dal Ministero della Difesa, che offrì armi per addestrare i giovani al tiro e ad altre competenze militari. Il giornale Social Democratico *Arbeiter-Zeitung* si lamentava circa l’adunata d’uno di questi gruppi di giovani guardie che si trasformò in una grande

bevuta, e criticò la scarsa educazione impartita ai giovani che erano stati autorizzati a essere armati. Questa decisione è ancor più chiaramente formalizzata nell'aprile del 1914 quando tutti i *Bürger o Schützenkorps* dovettero creare delle scuole per giovani bersaglieri (*Jungschützenschulen*) per insegnare ai giovani come maneggiare le armi.

Dopo il 1907, i corpi vennero più chiaramente intesi come una milizia di riserva subordinata all'esercito, da mobilitare in caso di guerra e vi furono allora indicazioni su come essi potessero prestar servizio durante gli scioperi o aiutare le forze di polizia a mantenere l'ordine pubblico. Dopo le enormi manifestazioni per la riforma del suffragio a Praga nel novembre del 1905, il consiglio municipale discusse come la polizia fosse stata sopraffatta e suggerì la creazione di milizie di cittadini per ristabilire la legge e l'ordine e prevenire un intervento militare. La nuova legge del 1907 sulle forze militari della riserva richiedeva che le autorità locali controllassero lo status dei corpi e se essi fossero pronti al servizio in caso di mobilitazione militare. Una nuova clausola generale (sebbene non inclusa nella legislazione generale) estendeva la funzione di queste corporazioni ricordando che potevano fornire assistenza militare per il mantenimento dell'ordine pubblico a livello locale. Un giornale militare accoglieva favorevolmente questa misura, "che avrebbe provocato la rabbia degli elementi nemici dello Stato e la gioia reale di tutti i patrioti"; così lo Stato forniva a queste corporazioni delle basi "che non sono terreno fertile per i social-democratici e altra marmaglia nemica dello Stato". Vi sono alcuni segnali che il crescente conflitto sociale degli anni compresi tra il 1905 e il 1907, con le sue manifestazioni, scioperi, e con la vittoria dei social-democratici nell'ottenere il suffragio universale maschile, avesse suscitato delle preoccupazioni tra i loro oppositori, che avrebbero dato un nuovo significato alle vecchie istituzioni come gli *Schützenkorps*. È interessante notare che Vienna, a partire dalla dissoluzione della guardia nazionale dopo il 1848 fino al volgere del secolo, non aveva una *Schützenkorps* comparabile a quelle delle città provinciali. L'invenzione degli *Scharfschützenkorps* nel 1905 e le dispute relative a questi rivelano preoccupazioni leggermente diverse rispetto alle uniformi da parata e alle pratiche del tiro. Il sindaco Karl Lueger, appartenente al Partito Cristiano Sociale, pose direttamente in relazione la (ri-)creazione del *Scharfschützenkorps* con la difesa personale della borghesia, invitando i figli più giovani dei cittadini a entrare nel corpo. Così Lueger ne sottolineò i doveri: "Essi non dovrebbero divertirsi ma piuttosto, nel momento decisivo, quando le forze regolari abbandonano la popolazione, mantenere l'ordine autonomamente. [...] È assolutamente indispensabile dato che la corrente rivoluzionaria è sempre più dilagante". In un contesto in cui il problema delle bande violente (i

“Platten”, paragonato al fenomeno degli Apaches a Parigi) minacciava la sicurezza a Vienna, la guardia civica venne anche concepita come mezzo dei borghesi per difendere la proprietà privata. Le paure relative alla sicurezza privata, generate dalle scorribande di queste bande, al tempo, erano diffuse specialmente tra i proprietari delle taverne e dei negozi. Un anno dopo, un articolo di giornale riportava che la direzione degli *Scharfschützenkorps* intendeva intervenire contro gli attacchi dei Platten per garantire la sicurezza di passanti e negozi.

Lueger quindi usò un’istituzione concepita per promuovere il patriottismo di Stato al fine di difendere gli ideali Cristiano-Sociali in merito ai diritti dei proprietari e al rispetto dell’ordine civile. Quanto fosse incerto il confine tra il difendere la patria dai nemici interni e difenderla dai nemici esterni lo si capisce anche da altre organizzazioni. La *Jungmannen*, per esempio, l’organizzazione giovanile del Partito Tedesco dei Lavoratori, che fu molto attiva nelle violenze contro i Social-Democratici in Boemia negli anni immediatamente precedenti la guerra, chiese, nell’agosto del 1914, di formare un corpo di volontari.

Le milizie civiche in Austria-Ungheria mostrano il nesso tra la pratica del tiro e il patriottismo di Stato prima della Grande guerra. Alla fine del secolo, lo sviluppo e la diffusione di queste corporazioni riflette certamente le crescenti minacce internazionali verso l’Austria-Ungheria, ma anche i timori borghesi verso il nemico interno. Nei loro rituali e nella pratica del tiro, i *Bürger-* e *Schützenkorps* veicolavano una determinata immagine di rispettabilità borghese, che venne minacciata in particolare dopo il 1907. Il cristiano sociale Karl Lueger, per esempio, cercò di trasformare il corpo viennese dei tiratori scelti in una sorta di gruppo di vigilanza armato per la promozione della sicurezza pubblica. Negli anni a ridosso della Prima guerra mondiale, la concomitanza di una situazione decisamente critica in patria e le crescenti possibilità di un conflitto con la Russia diedero un nuovo impulso alle formazioni armate civili. Le eredità dovute a questa generale presa d’armi plasmarono la partecipazione politica, dopo la sconfitta, nel periodo tra le due guerre e il collasso imperiale provocò profondi cambiamenti nella concezione della cittadinanza nella regione.

Cantieri di Storia X

Università di Modena e Reggio Emilia

18-20 settembre 2019

Panel 22: Il lato oscuro della Belle Époque. Associazioni armate in Europa prima della Grande Guerra

Corpi di polizia privata, vigilantes e comitati di difesa civica: dinamiche di privatizzazione della sicurezza negli scioperi inglesi del primo anteguerra, 1911-1914.

Alessandro Saluppo

Università di Padova

alessandro.saluppo@unipd.it

Negli anni antecedenti allo scoppio del primo conflitto mondiale, la Gran Bretagna fu attraversata da una straordinaria ondata di scioperi e disordini industriali che concorsero a causare una profonda crisi di fiducia nella solidità del paese e ad accrescere timori di anarchia sociale e paure di trasformazione rivoluzionaria delle strutture politiche ed economiche.¹ Dal malessere collettivo, che si stava diffondendo nei tessuti politici e sociali, scaturirono riflessi e visioni autoritarie.² Tali orientamenti eversivi, che si propagarono in senso trasversale dalle élite conservatrici e le componenti più retrive del capitalismo britannico sino ai ceti medi, si materializzarono in un insieme eterogeneo di gruppi di autodifesa civica e di vigilanza industriale.³ Se la crisi edoardiana è stata ampiamente dibattuta dalla storiografia, il dibattito

¹ Sulla crisi della società edoardiana, si vedano, in particolare, É. Halévy, *A History of the English People in the Nineteenth Century, VI: The Rule of Democracy, 1905–1914, Book II*, London, P. Smith, 1952; G.

Dangerfield, *The Strange Death of Liberal England*, New York, Capricorn, 1961; 1st ed., 1935; S. Meachan, "The sense of an impending clash": English working-class unrest before the First World War", *American Historical Review* 77 (1972), pp. 1343-1364; R. Price, *Masters, Unions and Men* (Cambridge, 1980)

² G. R. Searle, "Critics of Edwardian society: the case of the radical right", in Alan O' Day, ed., *The Edwardian age*, London, 1979, pp. 79-96; Alan Sykes, "The radical right and the crisis of conservatism before the First World War", *Historical Journal*, 26 (1983), pp. 661-76;

³ Per una valutazione delle condotte antisindacali del padronato, cfr. A. J. McIvor, "Employers' Organization and Strikebreaking in Britain, 1880–1914", *International Review of Social History* 29 (December

relativo alla pressione delle tensioni politiche, sociali ed economiche sul monopolio statale della forza legittima è rimasto marginale o del tutto trascurato.⁴ Sulla base di un'intensa ricerca archivistica, lo studio si prefigge di esaminare tale processo di parziale o temporanea assunzione delle funzioni di pubblica sicurezza da parte di entità private. Lo fa attraverso lo studio della *Civic Service League* di Liverpool, della londinese *Volunteer Police Force* e dei corpi volontari studenteschi di Leeds, organizzazioni queste che puntavano a mitigare gli effetti derivanti dal conflitto industriale o a mettere in atto condotte esplicitamente antisindacali.⁵ Accanto a un inquadramento giuridico del fenomeno, il lavoro analizzerà le principali caratteristiche organizzative e la variegata gamma di servizi messi in atto, comprendente la protezione del personale crumiro (interno o esterno), la sorveglianza di strutture ed assets (fabbriche, magazzini, macchinari industriali etc.) e lo svolgimento di prestazioni dirette al mantenimento dei servizi pubblici essenziali (*the essentials of life*). In questo contesto, l'attenzione sarà rivolta non solo all'offerta di sicurezza erogata, ma anche alle forme di partenariato con la pubblica autorità. In questo caso, ci si concentrerà sulle forze ausiliarie della pubblica sicurezza (es. *special constables*) e sulla funzione che esse ebbero nella canalizzazione (o istituzionalizzazione) delle istanze e degli orientamenti vigilantistici. Dalle riflessioni sulle condizioni e sulla modalità d'azione dei corpi di polizia privata e dei comitati di difesa civica sopraindicati, lo studio procederà alla ricostruzione del clima di insicurezza che spinse particolari settori e gruppi di cittadini a mobilitarsi contro un pericolo rivoluzionario, di per sé inesistente, ma psicologicamente percepito come reale. In conclusione, il lavoro si propone di illustrare i processi di privatizzazione e frammentazione della pubblica sicurezza nell'ambito dei traumatici squilibri e delle fortissime tensioni del primo anteguerra. Allo stesso tempo, vuole fornire una lettura originale della crisi di democratizzazione e modernizzazione che contrassegnò l'età edoardiana.

“Niente è comparabile all'estate del 1911”, scriveva lo storico Standish Meachan, “Lo sciopero del settore marittimo una settimana prima dell'incoronazione [di Giorgio V] a giugno, lo sciopero [nazionale] del trasporto ferroviario imposto dalla base ai vertici sindacali ad agosto. I manifestanti uccisi dalle truppe a Liverpool, la cavalleria e la fanteria per le strade di Londra, il saccheggio di un treno in Galles, gli ebrei cacciati dai loro negozi a Ebbw Vale.

1984), pp. 1–33; J. Zeitlin, “The labour strategies of British engineering employers, 1890-1922”, in Gospel and Littler, (a cura di), *Managerial strategies and industrial relations: an historical and comparative study* (1983), pp. 25-54; M. V. Flynn and R. A. Church, *The history of the British coal industry, volume III: 1830-1913, Victorian pre-eminence*, Oxford, 1986, pp. 266-268, 671-674; J. A. McKenna and R. G. Rodger, “Control by coercion: employers' associations and the establishment of industrial order in the building industry of England and Wales, 1860-1914,” *Business History Review*, 59, n. 2 (1985), pp. 203-231; G. Alderman, “The National Free Labour Association”, *International Review of Social History* 21 (3) (1976), pp. 309-36; John Saville, “Trade Unions and Free Labour: the Background to the Taff Vale Decision,” in A. Briggs and J. Saville (a cura di), *Essays in Labour History*, London, 1960, pp. 317-350.

4 Cfr. John Douglas Pratten, *The Reaction to Working Class Unrest 1911- 1914* (unpublished Sheffield University PhD, 1975).

⁵ Sulla Civic Service League di Liverpool, si veda David Roscoe, *Liverpool Civic Service League Report*, ultima modifica il 2 Aprile 2016, <http://theathenaeum.org.uk/liverpool-civic-service-league-report/> Sulla *Volunteer Police Force*, C. Emsley, *The English and Violence since 1750*, 2007, p. 109. Sugli studenti crumiri di Leeds, J. E. Williams, “The Leeds Corporation strike of 1913”, in A. Briggs and J. Saville (a cura di), *Essays in Labour History*, 1886-1926 (1971); Arthur Greenwood, “The Leeds Municipal Strike”, *Economic Journal*, xxiv (1914), pp. 138-145; M. E. Sadler, “Note on Mr. Greenwood's Article on the Leeds Municipal Strike”, *Economic Journal*, xxiv (1914), pp. 146-152.

E poi sullo sfondo la crisi dell'Agadir, le suffragette a Albert Hall e le profezie di Carson sulla rivolta armata dell'Ulster. Alla fine i turbamenti si placarono, ma non gli stati d'animo."⁶ La drammaticità dei contrasti politici e sindacali, e il conseguente acuirsi dei sentimenti di vulnerabilità e di insicurezza tra le classi possidenti e medie, diede luogo a forme di mobilitazione securitaria. All'indomani dell'ondata di scioperi, il *Times* invocò la formazione di un corpo nazionale di *strikebreakers*, modellato sullo schema d'azione della lega di protezione pubblica svedese.⁷ Il presidente dell'*Automobile Association* e futuro ministro degli interni del secondo governo Baldwin, l'ultra-conservatore William Joynson-Hicks, invece, propose l'organizzazione di un *National Transport Service* che avrebbe consentito ai proprietari di automezzi di prestare servizio di trasporto passeggeri in occasione di scioperi ferroviari e dei mezzi pubblici.⁸ Intanto, in numerosi centri britannici, si annunciava la nascita di comitati di sicurezza civica il cui scopo era quello di prevenire gli atti di teppismo o hooliganismo derivanti dai conflitti di lavoro.⁹

Alla fine di Agosto del 1911, il Segretario di Stato per gli Affari Interni (*Home Secretary*), Winston Churchill, veniva informato della formazione a Liverpool della *Civic Service League*.¹⁰ Si trattava di una iniziativa che intendeva raccogliere in un organismo unitario tutti quei cittadini, perlopiù provenienti dalla classe media impiegatizia e dalla borghesia professionale, che avevano prestato servizio volontario per l'esecuzione di lavori di pubblico interesse durante lo sciopero generale dei trasporti. Nella fattispecie, ci si rivolgeva a coloro che si erano impegnati, dopo aver prestato giuramento come poliziotti volontari, allo scarico delle derrate deperibili e del carbone giacenti nelle stazioni ferroviarie e nelle banchine portuali; a coloro che si erano adoperati per il funzionamento degli impianti di produzione dell'energia elettrica allo scopo di assicurare i servizi di illuminazione pubblica a corrente continua e di trasporto tramviario in città; ed, infine, a coloro che s'erano resi disponibili a garantire i servizi di igiene e nettezza urbana.¹¹ Al meeting inaugurale - tenutosi sotto gli auspici delle massime autorità civili ed economiche della Merseyside il 29 agosto 1911 - il fondatore, Frank J. Leslie, dichiarava che la *Civic Service League* era "un'organizzazione di cittadini disposti ad aiutare le autorità nel mantenimento della salute, della sicurezza e del benessere della città in caso di necessità".¹² L'eterogenea lista di "lavori speciali" per la quale i membri sarebbero stati invitati a svolgere attività, in partenariato o in sostituzione dell'autorità pubblica, includeva: poliziotti volontari con mansioni di vigilanza in strada, medici, ingegneri elettrici, ingegneri del vapore, autisti di autovetture, conduttori di carri a trazione animale, fuochisti, netturbini, portaordini e manovali generici.¹³ La fondazione della *Civic Service League* diede luogo a non poche controversie. Nonostante la proclamata neutralità nei conflitti tra datori e lavoratori, la lega appariva ai più, talora ai suoi stessi

⁶ Meachan, "*The sense of an impending clash*", pp. 1346-1347.

⁷ *The Times*, 26 Agosto, 1911.

⁸ *Dorking and Leatherhead Advertiser*, 16 Settembre, 1911.

⁹ *Western Morning News*, 5 Settembre, 1911.

¹⁰ Sindaco di Liverpool a Segretario di Stato per gli affari interni, 29 Agosto 1911, in *Employment of Military during the Railway Strike. Correspondence between the Home Office and Local Authorities relating to the Employment of the Military during the Railway Strike in August, 1911*, p. 9.

¹¹ Per i servizi prestati dai cittadini di Liverpool alla autorità di pubblica sicurezza durante lo sciopero del trasporto, si veda, Report of H.M. Inspector of Constabulary on the County and Borough Police Forces for the Year ended 29th September 1911, made to His Majesty's Principal Secretary of State, under Section 15 of the County and Borough Police Act, 1856, pp. 21-22.

¹² *Liverpool Daily Post*, 30 Agosto, 1911.

¹³ Athenaeum, CSL, Minute Book, Vol. 1, Report del 29 agosto, 1911.

membri, come un'organizzazione di *strikebreaking* mirante alla repressione violenta degli scioperi.¹⁴ Oltre a ciò, l'intento di promuovere l'arruolamento di *special constables* veniva considerato dalle autorità locali di polizia come un'indebita assunzione di funzioni giurisdizionali da parte di un ente privato, peraltro destinato a svolgere attività in favore di una delle parti e, pertanto, fazioso.¹⁵ Malgrado ciò, alla fine di dicembre del 1911, il sindaco conservatore di Liverpool e futuro Segretario di Stato per la guerra, Edward Stanley, 17th Earl of Derby, accettò la proposta del comitato direttivo della *Civic Service League* di assumere la presidenza dell'organizzazione. Nel motivare tale decisione, Lord Stanley sostenne che la funzione di arbitro neutrale tra le parti in conflitto non esonerava gli enti pubblici territoriali dagli obblighi di erogazione dei servizi essenziali. Ne conseguiva che l'iniziativa di un corpo organizzato di cittadini disposto a collaborare con gli enti locali alla cura di esigenze collettive, si configurava come esercizio di civismo e di cittadinanza responsabile.¹⁶ Alla vigilia della guerra, la lega - i cui servizi non avevano ancora trovato concreta applicazione - arrivò a contare circa 2500 membri.

L'adesione di rappresentanti dell'amministrazione dello Stato alla *Civic Service League* esprimeva la diffusa convinzione tra le classe dirigenti che l'effetto paralizzante di uno sciopero generale dei lavoratori salariati potesse essere effettivamente disinnescato da un maggior coinvolgimento della comunità e dall'estensione di relazioni partenariali nelle strategie di pubblica sicurezza (es. l'esecuzione di ordinanze contingibili per motivi di igiene pubblica o di tutela dell'ordine pubblico).¹⁷ Nel settembre del 1911, una dettagliata circolare dello *Home Office* richiamava le autorità locali a rafforzare il reclutamento di *special constables* e a procedere all'inquadramento degli stessi in riserve permanenti di polizia. Questi corpi, suddivisi per competenze e qualificazioni professionali, sarebbero stati impiegati laddove le forze ordinarie di polizia si fossero rivelate insufficienti, consentendo, nel contempo, di limitare l'uso dell'esercito nei conflitti di lavoro.¹⁸

In concomitanza con i vari tentativi dell'apparato amministrativo di allargare e ridefinire i metodi di gestione dell'ordine pubblico a fronte di situazioni emergenziali, le autorità iniziarono a segnalare pericolosi fenomeni di "vigilantismo". A Londra, dopo che già alcuni imprenditori avevano minacciato forme di autodifesa armata durante lo sciopero portuale di agosto,¹⁹ fu costituita la *Volunteer Police Force* (VPF). Fondata dal gallerista William. M. Power²⁰ e presieduta dal Duca di Abercorn,²¹ l'organizzazione si prefiggeva di assistere la forza pubblica nella protezione della proprietà privata, dell'integrità fisica e della libertà della persona ovunque queste fossero minacciate dall'organizzazione operaia e di

¹⁴ Ibid. Report del 18 Dicembre, 1911.

¹⁵ L'annuncio pubblico e il reclutamento dei volontari idonei spettava a due o più giudici di pace aventi giurisdizione nella contea. Inoltre, il loro impiego era vincolato alla constatazione da parte di un magistrato che la forza di polizia ordinaria non fosse sufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico.

¹⁶ Athenaeum, CSL, Minute Book, Vol. 1, Extract from minutes of a statement by the Lord Mayor, Lord Derby, 18 dicembre, 1911.

¹⁷ B. Weinberger, *Keeping the Peace? Policing Strikes in England and Wales 1906- 1926*, Oxford, Berg, 1991, pp. 172-73.

¹⁸ PRO, HO circulars: 214312, 15 settembre e 217670, 22 dicembre, 1911. Per un'analisi storica dei corpi di polizia volontaria, C. Leon, *Special Constables: An Historical and Contemporary Survey*, Unpublished PhD Thesis, University of Bath, 1991.

¹⁹ General Manager of H. L. Raphaels' Refinery to Home Office, Aug. 11 in PRO HO 144/5491/212342/28.

²⁰ PRO, WO 339/93876.

²¹ Hamilton, James, second duke of Abercorn, *Oxford Dictionary of National Biography*, 2004.

<https://doi.org/10.1093/ref:odnb/33669>

provvedere alla prestazione dei servizi indispensabili durante gli scioperi.²² Il nuovo organismo, il cui sostentamento economico derivava unicamente da capitali privati, si arrogava - secondo quanto previsto dalle risoluzioni approvate dal direttivo - il diritto di operare in modo autonomo e svincolato rispetto alle forze ordinarie di polizia nei casi di delitti contro i beni di pubblica utilità, di manifestazioni riottose o, più generalmente, di situazioni d'emergenza che richiedevano un tempestivo intervento.²³ Una deroga al monopolio statale della forza, pertanto, che trovava la sua scriminante nella costrizione del privato a difendere un proprio diritto lesa o minacciato nelle circostanze in cui l'intervento dei corpi dello stato risultava intempestivo.

Per quanto attiene alla dimensione organizzativa, la VPF si dotava di una struttura di tipo militare. I volontari erano inquadrati in un ordinamento gerarchico e disciplinare analogo a quello delle forze armate, con relativa articolazione in reparti e adozione di una divisa. Con un armamento limitato al manganello - cosa che inevitabilmente innalzava il rischio di lotta a distanza ravvicinata - l'addestramento delle reclute si basava sull'insegnamento delle varie discipline e tecniche di combattimento a mani nude. Ciò includeva, corsi di pugilato, lotta libera, arti marziali di tipo orientale o eclettico (*Bartitsu*) ed esercizi in scherma con il bastone (o metodo di *Vigny*).²⁴ Il rimando al mondo militare ed il richiamo ai valori marziali dell'autodifesa costituì una forte attrattiva per la gioventù maschile, come si evince alla sovrarappresentanza di studenti medi e universitari iscritti alla forza.²⁵ "La VPF era una banda di giovani", scriverà la storica inglese Veronica Wedgwood in una ricostruzione *ex-post* degli avvenimenti, "che si autoproclamò guardiana della legge e dell'ordine contro il teppismo e gli attacchi contro la proprietà [...] Un corpo del genere, che in seguito avrebbe costituito il nucleo fondativo del fascismo in molti paesi europei, rappresentava un evidente pericolo [per le istituzioni e le leggi dello Stato]".²⁶

Poche settimane dopo la sua fondazione, i servizi di protezione della VPF furono acquisiti dalle principali compagnie ferroviarie inglesi. Corpi di volontari, accompagnati da ingegneri dei servizi tecnici ferroviari, sarebbero stati mobilitati per la difesa e per la protezione delle infrastrutture di trasporto nel caso di una ripresa degli scioperi.²⁷ L'accordo siglato tra la VPF e le compagnie ferroviarie prevedibilmente destò forti preoccupazioni e allarmi nell'organizzazione dei lavoratori. In un'intervista all'*Irish News*, l'anarcosindacalista francese Madame Antoinette Sorgue equiparava la VPF alle bande di "volontari lavoratori" reclutati ed armati dagli agrari padani, per rompere lo sciopero di Parma del 1908.²⁸ Altri osservatori vicini al mondo sindacale citavano l'esempio delle polizie private americane, in particolare l'agenzia Pinkerton, per definire gli scopi e le prospettive dei volontari di Abercorn.²⁹ A Bradford, in risposta alla diffusione della VPF nello Yorkshire

²² PRO, HO 45.10606.216733, Volunteer Police Force, 1911-1914. Inauguration on Trafalgar Day.

²³ Ibid. (II Resolution), pp. 14-15.

²⁴ PRO, HO 45.10606.216733, Volunteer Police Force, 1911-1914. Aims and Objects of the Volunteer Police Force. Sull'educazione alle arti marziali di tipo orientale ed eclettico, si veda *The Standard*, 8 Settembre, 1911; *The Times*, 13 Marzo, 1912.

²⁵ Sulla formazione di battaglioni studenteschi della *Volunteer Police Force* a Oxford e Cambridge, *The Times*, 7 e 14 Marzo, 1912.

²⁶ C. V. Wedgwood, *The Last of the Radicals* (1951), pp. 51-52.

²⁷ *The Times*, 13 Novembre, 1911.

²⁸ *Irish News and Belfast Morning News*, Dicembre 1911.

²⁹ *Christchurch Times*, 2 Dicembre, 1911; *Forres Elgin and Nairn Gazette, Northern Review and Advertiser*, Dicembre 13, 1911.

occidentale, l'*Amalgamated Society of Railway Servants* decise di formare un organo di autodifesa operaia, la *Physical Protection League*.³⁰

Nel frattempo, alla Camera dei Comuni, i parlamentari laburisti sollevano interrogativi sulla legalità di un corpo privato di cittadini, “appositamente armati di bastoni per rompere le teste della gente” ed operante come un'agenzia di protezione padronale.³¹ Il nuovo Segretario di Stato per gli affari interni, Reginald McKenna, rispose che la formazione di un organismo privato, le cui finalità erano dirette a usurpare funzioni di polizia, costituiva “una minaccia per la sicurezza dello Stato”. Inoltre, l'utilizzo di uniformi e distintivi simili a quelli della forza pubblica era un atto illegale e passibile di sanzioni penali.³²

Malgrado gli avvertimenti dello *Home Office*, la VPF continuava a ricevere manifestazioni di consenso e giudizi elogiativi da alcuni settori del conservatorismo e del padronato. Nel mese di dicembre si susseguirono iniziative per la raccolta fondi da destinare all'organizzazione, coinvolgendo illustri personalità della vita pubblica britannica.³³ Le donazioni, sotto varie forme, pervennero da associazioni padronali e rappresentanti dell'imprenditoria privata. Se la *Dodson Motor*, casa produttrice di autoveicoli di proprietà della *David Brown Engineering Ltd*, donò un'autovettura,³⁴ la *Shipping Federation*, organismo di difesa degli interessi dell'industria armatoriale, contribuì per £500.³⁵ Poche settimane dopo, gli storici magazzini *Harrods* avrebbero annunciato la creazione di centri di reclutamento per la VPF nei propri punti vendita.³⁶

Agli inizi del 1912, il consiglio direttivo della VPF procedeva a cambiare il nome della forza in *Civilian Police*, rispondendo alla necessità di distinguersi dalle forme (o schemi) istituzionali di volontariato di polizia. Tra le nuove norme che disciplinavano l'organizzazione e le attività del corpo si stabiliva che gli associati dovessero essere ordinati *special constables* prima di prestare servizio in luogo pubblico. Al contrario, erano esonerati dal prestare giuramento davanti ai giudici di pace coloro che risultavano impiegati all'interno di una proprietà privata – in tal caso, l'azione dei volontari si sarebbe mantenuta sul piano della legittima difesa. Per gli appartenenti alla forza furono inoltre stabilite precise norme relative agli obblighi di servizio e alle relative tutele assicurative, all'equipaggiamento (elmetto, fischietto, manganello e armi inabilitanti) e all'uniforme (grigia con le bordature fulve e distintivo in alluminio).³⁷

³⁰ *The Times*, 4-5 Dicembre 1911.

³¹ HC Deb 4 Dicembre, vol 32 cc1009-10.

³² Ibid.

³³ *Pall Mall Gazette*, 12 Dicembre, 1911.

³⁴ Ibid, 14 Novembre, 1911.

³⁵ Modern Record Centre (MRC), The Shipping Federation (SF), General and Executive Council Meetings, Proceedings at General and Executive Council Meetings. Bound volume. May 1912–November 1914, Annual General Meeting Friday, 17 May 1912, 8. ^[1]_{SEP}

³⁶ *Pall Mall Gazette*, 8 Marzo, 1912.

³⁷ Sull'ordinamento della Civilian Police, si veda “Rules and Regulations of the Civilian Force” in PRO, HO 45.10606.216733, Volunteer Police Force, 1911-1914.



Membri della Civilian Police, *The Manchester Guardian*, 1 Giugno, 1912

Nonostante le ripetute dichiarazioni dei vertici della *Civilian Police* di agire legittimamente e di perseguire scopi conformi a quelli dell'ordinamento giuridico, l'*Home Office* poneva in risalto come un'organizzazione privata che informasse la propria azione all'uso della violenza per fini settari costituiva un delitto contro la personalità dello Stato. Il sottosegretario permanente, Edward Troup, dichiarò candidamente che “per ogni governo che difende la legge, l'ordine e l'imparzialità, e non la pretesa di rompere la testa degli scioperanti, avere a che fare con tale organizzazione è intollerabile”.³⁸

Nel Maggio 1912, durante lo sciopero dei portuali di Londra, la *Shipping Federation* richiese l'intervento della *Civilian Police* per la protezione dei crumiri giunti nei *dock* per lo scarico e deposito delle merci. I volontari, raccontava un dossier riservato della federazione armatoriale, “respinsero un massiccio attacco dei lavoratori che stazionavano in picchetti, con feriti e contusi da entrambi le parti”.³⁹ Alcuni giorni dopo gli scontri, la *Civilian Police* rilasciava un comunicato stampa nella quale informava di aver offerto servizi di vigilanza e sicurezza privata alla *Shipping Federation*.⁴⁰ Nel frattempo, tra le banchine e i moli del porto londinese, si rincorrevano voci che le forze padronali avessero armato i “Pinkerton britannici”.⁴¹

Con la morte improvvisa del Duca di Abercorn, avvenuta nel gennaio del 1913, l'organizzazione perse consistenza. Dal suo rapido sfaldamento nacque la *Civilian Police Force* (C.P.F). Privato di adeguate sovvenzioni economiche, il nuovo organismo, posto sotto la guida del già fondatore della V.P.F, William. M. Power, presentava capacità operative del tutto inadeguate rispetto ai compiti annunciati. Durante la guerra la C.P.F, sul cui distintivo compariva l'immagine di San Giorgio e il drago, venne inquadrata nei *labour corps* dell'esercito britannico e la maggior parte dei suoi associati inseriti nel 28th (County of London) *Battalion Artist's Rifles*. L'organizzazione non fu ricostituita al termine del conflitto.⁴²

³⁸ Citato in Emsley, *The English and Violence*, p. 109.

³⁹ MRC, SF Report of the General Purposes Committee to the Executive Council, 29 Novembre, 1912.

⁴⁰ *The Times*, 6 giugno, 1912.

⁴¹ *The Times*, 12 giugno, 1912.

⁴² Sulla Civilian Police Force, si veda *The Volunteer Civil Force Journal, 1914-1916*.

Un caso assai diverso di “*civic strikebreaking*” - cittadini costituitisi in comitati e associazioni per svolgere attività di “interesse generale” in previsione o durante i conflitti del lavoro - si registrò a Leeds. Nel dicembre del 1913, gli addetti al comune e delle municipalizzate della città indissero uno sciopero unitario, che avrebbe bloccato l'esecuzione dei principali servizi di pubblica utilità. Sotto la pressione di una pubblica opinione ostile al sindacato, le autorità locali incoraggiarono i cittadini a sostituirsi agli scioperanti e ad assumere l'adempimento diretto dei servizi di fornitura dell'acqua, dell'illuminazione con gas e elettricità e del trasporto pubblico.⁴³ L'alto numero di adesioni, in larghissima parte proveniente dalle classi medio-alte, rendeva manifesta la crescente polarizzazione delle relazioni di classe nell'Inghilterra edoardiana. Già prima dello sciopero, rappresentanti del mondo imprenditoriale avevano invocato la formazione a Leeds di una “*Citizen's League of Law and Order*” che, ispirandosi alla *Civic Service League di Liverpool*, sarebbe intervenuta a garantire la somministrazione dei servizi essenziali in situazioni di emergenza.⁴⁴ Mentre i primi passi verso l'organizzazione della lega cittadina furono compiuti a sciopero iniziato, centinaia di volontari iniziarono a provvedere alla gestione dei rifiuti, all'esercizio delle tramvie e alla conduzione delle centrali elettriche e dei gasometri. In questa azione di crumiraggio la partecipazione massiccia degli studenti universitari fu oggetto di forti controversie. Alla richiesta di assistenza avanzata dal consiglio comunale, la cancelleria dell'Università di Leeds rispose che gli studenti avrebbero potuto prestare opera di volontariato previa autorizzazione dei genitori. Secondo il giornale studentesco, *Gryphon*, oltre 200 studenti - su un corpo studentesco di 663 - aderirono alla richiesta: una percentuale importante se si considera che le circa 130 studentesse iscritte all'università erano automaticamente escluse da qualsiasi partecipazione ai servizi.⁴⁵ Molti degli studenti furono impiegati in lavori qualificati, come il controllo degli apparecchi per raccogliere e misurare il volume del gas nei gasometri di *New Wortley* e *Meadow Lane*.⁴⁶

⁴³ La seguente ricostruzione dello sciopero delle municipalizzate di Leeds, si basa principalmente sull'articolo di Williams, “*The Leeds Corporation strike of 1913*” op. cit.

⁴⁴ *Yorkshire Post*, 15 ottobre, 12 e 16 Dicembre 1913.

⁴⁵ *Gryphon*, XVII, n. 4, 1914, p. 60.

⁴⁶ *Ibid.* n. 3 (1914), pp. 35-36.



Nel 1913, in una critica alla dottrina e prassi del sindacalismo rivoluzionario, il giornalista ed esponente dell'ala destra del partito socialista americano, John Spargo, metteva in rilievo come, nei grandi paesi industrializzati, i ceti possidenti e medi avessero dimostrato una certa inclinazione all'autodifesa di fronte alla minaccia o attuazione di scioperi generali.⁴⁸ I casi raccolti e presentati in questo breve contributo offrono al lettore un panorama delle varie modalità di autotutela civica nel quadro del grande sollevamento operaio britannico dell'anteguerra (1910-1913). Tra gli elementi che si devono tener presenti per la comprensione del fenomeno, emerge il senso di sfiducia verso l'azione dei pubblici poteri nel fronteggiare le situazioni di emergenza derivanti dal conflitto industriale. L'eventualità che scioperi in settori chiave dell'industria e dei servizi potessero paralizzare la vita pubblica ed economica del paese incrementò la pressione securitaria della società borghese. La risposta degli enti pubblici territoriali alla diffusione di comitati, associazioni o leghe, che avevano il fine di supplire manodopera e garantire l'erogazione di servizi essenziali, si concretizzò in un'estensione delle procedure partenariali in materia di sicurezza pubblica. Tale conferimento a enti privati di "potestà" pubblica era direttamente funzionale all'obiettivo di neutralizzare quelle azioni di sciopero tendenti a privare la comunità dei servizi e dei beni essenziali, senza, tuttavia, ricorrere all'esercito. Il concorso tra amministrazioni pubbliche e soggetti privati nella cura degli interessi pubblici non poteva eludere gli effetti distorsivi che lo stesso aveva sull'immagine dello Stato come ente neutrale. A questo riguardo deve osservarsi come il complesso bilanciamento tra l'esigenza di tutela dell'interesse generale e il diritto allo sciopero dei lavoratori - nel quadro più generale di un progressivo mutamento dei rapporti tra lo Stato e il cittadino e delle condizioni della rappresentanza politica - rimase anche nel dopoguerra una questione irrisolta.⁴⁹ Un secondo elemento di interesse che emerge dall'indagine è costituito dall'azione esercitata dai processi di polarizzazione sociale sulla definizione dei criteri di inclusione o esclusione dalla comunità politica. La mobilitazione securitaria, in questa prospettiva, postulava una linea discriminante tra un modello di cittadinanza virtuosa, e dunque istituzionalmente legittimata nelle sue operazioni [coattive] di soccorso per la protezione alla vita, alla sicurezza e alla libertà, e una cittadinanza non virtuosa. Quanto, infine al terzo e ultimo elemento da tenere in considerazione in sede di valutazione storica, esso è costituito dal carattere eversivo talora assunto da alcuni gruppi di "autotutela civica". Nella prassi organizzativa della *Volunteer Police Force* si riconoscevano, infatti, alcuni tratti precorritori delle formazioni paramilitari di estrema destra del dopoguerra. La determinazione dello Stato a proteggere il suo monopolio della forza, ne precluse la pericolosa evoluzione.

⁴⁸ John Spargo, *Syndicalism, industrial Unionism and Socialism* (New York: Huebsch, 1913), pp. 124-129.

⁴⁹ R. H. Desmarais, *The Supply and Transport Committee, 1919-1926: a study of the British government's method of handling emergencies stemming from industrial disputes*, University of Wisconsin, Madison, 1970; K. Jeffery, *States of Emergency: British Governments and Strike Breaking since 1919*, London: Routledge & Kegan Paul, 1983.

Cantieri di Storia X**Università di Modena e Reggio Emilia****18-20 settembre 2019**

Panel 22: Il lato oscuro della Belle Époque. Associazioni armate in Europa prima della Grande Guerra

Società di tiro a segno e Repubblica imperiale dopo 1870**Romain Bonnet**

Università di Padova

romain.bonnet@unipd.it**I. Introduzione**

Questo *paper* analizza lo sviluppo delle società di tiro a segno in Francia tra 1870 e lo scoppio della Prima guerra mondiale.¹ Infatti, la fondazione delle società di tiro a segno risale al periodo immediatamente successivo ad un triplice evento: la guerra franco-prussiana (1870-1871); la proclamazione della Repubblica (4 settembre 1870) che seguì l'inizio di questo conflitto; e l'insurrezione popolare della Comune (18 marzo – 28 maggio 1871) dopo l'accordo di pace che porterà alla cessione dell'Alsazia-Lorena al neonato Reich tedesco (proclamato il 18 Gennaio 1871 a Parigi). Nella capitale francese, la *Ligue des Patriotes* (Lega dei Patrioti o, in abbreviato, Lega) fu l'organizzazione madre del nazionalismo in Francia tra la guerra franco-prussiana e la Prima Guerra Mondiale (1870-1918) ed ebbe un ruolo centrale nell'incentivare e centralizzare le nuove società di tiro a segno. Gli storici qualificano il leader di questa Lega, Paul Déroulède, come "inventore del nazionalismo".² Il *leitmotiv* militarista e bellicoso della Lega fu sempre incentrato sulla *revanche* o rivincita contro l'Impero Tedesco o *Kaiserreich*, attraverso la reintegrazione dell'Alsazia-Lorena alla realtà nazionale francese, che fu ottenuta con la vittoria nella Prima Guerra Mondiale.

¹ Questo lavoro su "il caso della Francia e delle sue colonie" fa parte della ricerca proseguita nel progetto del Consiglio Europeo della Ricerca "Il lato oscuro della Belle Époque. Violenza politica e associazioni armate in Europa prima della Grande Guerra".

² Bertrand Joly, Déroulède: *L'inventeur du nationalisme*, Paris, Perrin, 1998.

Sebbene la Lega sia stata fondata ufficialmente solo il 18 Maggio 1882, durante un concorso delle società di ginnastica a Parigi, alcune fonti ufficiali indicano una continuità segreta tra questa organizzazione e la *Ligue de la Délivrance* (Lega della Liberazione), creata un decennio prima, nel 1872, sempre nella capitale francese.³ La Lega dei Patrioti era nazionalista, militarista e più o meno dichiaratamente antirepubblicana. Appoggiò il tentativo di Colpo di Stato tentato nel 1889 dal Generale Boulanger e dai suoi seguaci contro la Repubblica. Dieci anni più tardi, la Lega appoggiò con forza e convinzione il triplice fronte nazionalista, anti-dreyfusardo ed anti-repubblicano. A cavallo dei due secoli, insieme a nuove organizzazioni nazionaliste sempre più aggressive (*Action Française, Jaunes*, etc.), la Lega si caratterizzò per l'utilizzo di un repertorio di violenza politica basato su aggressioni violente nelle strade e da violenza di piazza.⁴ Fino al 1914, questa violenza fu utilizzata con il fine di impedire la libera e democratica espressione degli avversari repubblicani. Di conseguenza, dal 1870 al 1914 l'organizzazione nazionalista della Lega fu consustanziale alle associazioni armate e alla violenza politica.

Le società di tiro a segno, che furono lanciate e centralizzate a Parigi dalla Lega, fanno parte di un trittico di gruppi armati che operava sul territorio metropolitano e coloniale della Francia tra 1870 e 1914, durante la cosiddetta *Belle Époque*.⁵ Questi tre tipi di associazioni armate coinvolgono innanzitutto le milizie imperiali che si svilupparono in tutto il territorio coloniale decuplicato con l'industrializzazione della Francia e che raggiungeva 14.416.000 chilometri quadri nel 1914.⁶ Questa trilogia di gruppi armati è completata dalle associazioni che emersero a cavallo dei due secoli, con una forte centralizzazione a Parigi, quali gli 'strikebreaker' del movimento giallo (o *Fédération Nationale des Jaunes de France*, cioè Federazione Nazionale dei Gialli di Francia) e gli scagnozzi monarchici conosciuti come *Camelots du Roi* dell'*Action Française*. L'uso della violenza politica di questi tre tipi di gruppi armati sfida l'idea di un "monopolio *de facto*" che viene generalmente associata alla società francese.⁷ Infatti, la ricerca empirica porta a sfumare fortemente la nozione di

³ *Grand Dictionnaire Universel du XIXème siècle*, Larousse, Paris, Tome 17, Supplément 2, 1890, p. 1524, *Bulletin. Ligue de la Délivrance*, 1872.

⁴ Archives Nationales, F7, 12451, Report of the Préfet de police de Paris, 06/12/1898 and Rapport de la Direction de la Sûreté Générale 07/12/1898.

⁵ Dominique Kalifa, *La véritable histoire de la Belle Époque*, Paris, Fayard, 2017.

⁶ François Jarrige et Emmanuel Fureix, *La modernité désenchantée. Relire l'histoire du XIXème siècle français*, Paris, La découverte, 2015, p. 329.

⁷ L'espressione "monopolio *de facto*" è di Christophe Charles "Naissance de la police privée", *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 200, 48, 4, pp. 255-257. Esiste un ampio consenso storiografico al riguardo: Anja Johansen, *Soldiers as Police. The French and Prussian Armies and the Policing of Popular Protest, 1889-1914*, Ashgate, Aldershot, 2005, p. 147, Arnaud-Dominique Houte, *Le métier de gendarme au XIXème siècle*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2010, p. 13, Jean-Marc Berlière, René Lévy, *Histoire des polices en France. De l'ancien régime à nos jours*, Paris, Nouveau Monde, 2013, Quentin Deluermoz, *Policiers dans la ville. La construction d'un ordre social à Paris (1854-1914)*, Paris, Sorbonne, 2012. Sulla nozione complessa di "monopolio della forza fisica legittima", vedere Andreas Anter, *Max Weber's Theory of the Modern State. Origin, Structure and Significance*, New York, Palgrave Macmillan, 2004.

“monopolio della violenza fisica legittima”, di cui l’uso statale viene spesso considerato una prerogativa esclusiva e caratterizzante.⁸

Cronologicamente, le società di tiro a segno, che furono centralizzate dalla Lega, corrispondono al primo di questi tre tipi di gruppi armati. Da Parigi, l’organizzazione nazionalista incoraggiò queste società ad emergere all’indomani della Comune. La loro nascita si situa all’interno di un quadro di reazione da parte delle *élites* francesi contro l’insurrezione popolare della Comune. Gli ufficiali confessarono 17.000 omicidi commessi durante la “settimana di sangue” (dal 21 al 28 Maggio 1871), un numero che dovrebbe essere almeno raddoppiato secondo gli esperti.⁹ È in questo quadro che si situa anche la Legge del 25 Agosto 1871 che sciolse e proibì la ricostituzione della *Garde Nationale* (Guardia Nazionale). Nella società francese, l’evento eccezionale della Comune modificò la violenza politica fino alla Prima Guerra Mondiale.

La società francese era caratterizzata da un regime repubblicano particolarmente singolare, nella cosiddetta Europa della Belle Époque dominata dalle Monarchie. Fino al 1914 la violenza fu assente in più del 98 per cento degli scioperi che, come nelle altre società europee, videro un aumento progressivo nelle principali città industriali francesi.¹⁰ Tuttavia, nella società francese l’Esercito era un’istituzione dominante, tanto da fare della Francia una ‘società militare’, anche in contrasto con certe altre società europee.¹¹ Un’altra differenza con queste ultime, e che riguarda la violenza politica e le pratiche armate, consiste nel fatto che nella Terza Repubblica Francese non era necessaria nessuna licenza per porto d’armi benché, in generale, portare un’arma non fosse legittimo.¹²

Pertanto, le società di tiro costituivano un territorio di eccezione nella pratica delle armi da fuoco. Nello spazio del poligono, dall’indomani della Comune in poi, questa pratica era tollerata come legittima per scopi ritualizzati di addestramento alla “revanche”, desiderata dai nazionalisti della Lega e dal loro proposito militarista e bellicista. Le società di tiro a segno erano diffuse anche in Algeria. Questa era la prima colonia della “seconda colonizzazione” francese (per distinguerla dalla “prima colonizzazione” anteriore al 1789), vale a dire la colonizzazione industriale iniziata nel 1830. Le pratiche armate facevano eco all’Esercito della “società militare” e, fino al 1914, l’Algeria fu caratterizzata da una presenza massiva di truppe che furono sistematicamente vicine ai 100.000 soldati.¹³

⁸ Max Weber M, *The Vocation Lectures*, Cambridge, Hackett, 2004, p. 33.

⁹ Jacques Rougerie, *Paris Libre 1871*, Paris, Seuil, 1971, p. 257

¹⁰ Charles Tilly, Edward Shorter, “Le déclin de la grève violente en France 1890-1935”, *Le Mouvement Social*, 76, pp. 95-118, p. 103.

¹¹ Raoul Girardet, *La société militaire dans la France contemporaine (1815-1939)*, Paris, Plon, 1953.

¹² See for example the doctoral dissertation in Law of Paul Renard, *Les armes au point de vue pénal*, Paris, Sirey, 1911.

¹³ Bouda Etemad, *La possession du monde. Poids et mesure de la colonisation, XVIIIème-XXème siècle*, Paris, Complexe, 2000, p. 66.

Paradossalmente, il legame ombelicale tra l'organizzazione nazionalista della Lega e l'emergere delle società di tiro a segno, che la prima incoraggiò e centralizzò, è stato sistematicamente trascurato fino ad ora. Da una parte, la storiografia sulle società di tiro e le loro pratiche armate è caratterizzata da una fortissima dimensione locale.¹⁴ Dall'altra parte, la dimensione discorsiva domina gli studi sull'organizzazione nazionalista della Lega dei Patrioti, mentre essa capì subito l'importanza delle società di tiro a segno e delle pratiche armate per i suoi propositi militaristi e bellicisti.¹⁵ Di conseguenza, le società di tiro e la Lega appaiono storiograficamente sconnesse mentre in realtà furono storicamente collegate. In realtà, la prospettiva storiografica potrebbe essere diametralmente rovesciata. Ciò che ha reso la Lega così degna dell'attenzione storiografica, finora esclusivamente consacrata ai suoi discorsi nazionalisti, fu proprio il tipo di gruppo armato delle società di tiro a segno e le pratiche legittime di violenza armata in questo spazio.

Dopo il 1870, il nazionalismo in armi della Lega modificò la "società militare" e si oppose al carattere universale delle conquiste democratiche della Rivoluzione del 1789 (proclamazione della legittimità della sovranità popolare, abolizione dei privilegi legittimati dal diritto divino), che furono difese appena un secolo prima dalla prima Nazione in Armi contro le aggressioni contro-rivoluzionarie delle coalizioni aristocratico-monarchiche.¹⁶ In che misura la Lega organizzò e centralizzò le società di tiro da Parigi all'indomani della Comune, e con che impatto massivo sul militarismo bellico che precedette la Prima Guerra Mondiale? Ecco la *problématique* a cui questo *paper* mira a rispondere, appoggiandosi su casi di studio che permettono l'articolazione di diverse scale.¹⁷ In primo luogo, esamineremo in *vis-à-vis* lo sviluppo della Lega e delle società di tiro. In secondo luogo, analizzeremo il loro primo concorso nazionale che fu organizzato nel 1884 a Parigi dalla Lega. Questo lavoro sulle società di tiro a segno utilizza una vasta gamma di fonti originali dalle Archives Nationales, Archives Départementales e biblioteche storiche, che comprendono le

¹⁴ Jacquy Desquesnes, *Les sociétés de tir, de gymnastique et de sport dans le grand Ouest d'après les déclarations au Journal Officiel*, 1981, Jacques Fournier, "Sociétés de tir et de gymnastique à Toul, de 1865 à 1914", *Études Toulousaines*, 77, 1996, pp. 1-42, Marie-Thérèse Aubry, "Sociétés de tir et de préparation militaire en Meurthe-et-Moselle de 1872 à 1914", *Actes du 103ème Congrès National des Sociétés Savantes*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1979, pp. 135-153, Joseph, Robert, « Gymnastique, tir et préparation militaire dans le département de Meurthe-et-Moselle (1979-1914) », dans Arnaud, Pierre (dir.), *Les athlètes de la République : gymnastique, sport et idéologie républicaine 1870-1914*, Paris, L'Harmattan, 1997, pp. 87-93.

¹⁵ Peter Rutkoff, "The Ligue des Patriotes: The Nature of the Radical Right and the Dreyfus Affair", *French Historical Studies*, 8, 4, 1972, pp. 585-603, *Revanche and Revision: the Ligue des Patriotes and the Origins of Radical Right in France, 1882-1900*, Athens, Ohio State University Press, 1982, Zeev Sternhell, "Paul Déroulède and the Origins of Modern French Nationalism", *Journal of Contemporary History*, 6, 4, 1971, "Anatomie d'un mouvement de masse: la Ligue des Patriotes" in *La droite révolutionnaire 1885-1914. Les origines françaises du fascisme*, Paris, Gallimard, 1996, pp. 80-178, Bertrand Joly, *Déroulède: L'inventeur du nationalisme*, Paris, Perrin, 1998.

¹⁶ Adam Roberts, *Nation in Arms: Theory and Practice of Territorial Defence*, New York, Palgrave, 1978.

¹⁷ Jean-Claude Passeron, Jacques Revel (dir.), *Penser par cas*, Paris, EHESS, 2005.

corrispondenze ufficiali, i rapporti di polizia, i dibattiti parlamentari, i giornali e le pubblicazioni storiche.

II. La Lega dei Patrioti, le società di tiro a segno e la politica nazionalista di associazione

Il 21 gennaio 1882, il Ministro della Pubblica Istruzione e dei Culti, Paul Bert, creò una Commissione per l'Istruzione Militare.¹⁸ Questa creazione statale ebbe luogo in un contesto marcato da una forte pressione militarista e giuridica a favore dei Battaglioni Scolastici (o *Bataillons Scolaires*, Leggi del 27 gennaio 1880, del 28 marzo 1882, del 6 luglio 1882, ecc.).¹⁹ Tale tentativo di istituzionalizzazione delle pratiche armate fu fatto “d'accordo con l'istituzione universitaria”, che aveva un ruolo di primo piano Commissione per l'Istruzione Militare.²⁰ Quest'ultima era composta da 34 membri, tra i quali Paul Déroulède. Questo leader nazionalista era un fervente fautore della pratica della cittadinanza armata e considerava l'educazione militare come un “complemento (...) della nostra futura Legge sull'Esercito”.²¹ Di conseguenza, anche l'Esercito era presente nella Commissione in quanto istituzione dominante.

Presto Déroulède rifiutò il dialogo democratico e repubblicano con gli altri membri della Commissione, si dimise da questa istituzione pubblica e, a titolo privato, creò l'organizzazione nazionalista della Lega dei Patrioti. Per di più, l'ideologia di questo nazionalista, che scelse la via privata per opporsi al pubblico dialogo democratico, arrivò a deridere i membri della Commissione in quanto “sinceramente preoccupati del bene pubblico”.²² Infatti, Déroulède tendeva ad identificare il bene pubblico con il militarismo. Fin dall'inizio, la genesi della Lega nella “società militare” dominata dall'*Armée* rinvia ad un sistema di vasi comunicanti istituzionali sempre attraversato da delle tensioni tra le dimensioni pubbliche e private, tra le pratiche repubblicane e quelle nazionaliste.

I Battaglioni Scolastici, che non ebbero il carattere massivo ed effettivo desiderato dai nazionalisti, tramontarono velocemente mentre la Lega, al contrario, continuava a promuovere con successo l'istruzione militare e l'associazionismo armato. Per di più, questi nazionalisti beneficiavano di potenti supporti all'interno delle istituzioni statali. In questo senso, il Ministro della Guerra, il Generale Billot, ricordava ai Prefetti il sesto articolo della Legge del 27 Luglio 1872: “Ogni corpo organizzato in armi è sottomesso alla Legge militare, fa parte dell'Esercito e

¹⁸ *Journal Officiel de la République Française*, 22/01/1882, p. 378.

¹⁹ Albert Bourzac, *Les bataillons scolaires 1880-1891. L'éducation militaire à l'école de la République*, Paris, L'Harmattan, 2004.

²⁰ Archives Départementales des Vosges, 1R55, Décret du 6 Juillet 1882 du Président de la République.

²¹ Paul Déroulède, *De l'éducation militaire*, Paris, Librairie Nouvelle, p. 2.

²² *Ibidem*, p. 3.

dipende sia dal Ministro della Guerra sia dal Ministro della Marina”.²³ Per i nazionalisti della Lega il quadro giuridico era molto importante: offriva al carattere antidemocratico e militarista della loro ideologia una legittimazione pretestuale. “1 Marzo 1871. La Forza prevale sul Diritto” indicava la Lega a proposito di questa data, che vide le truppe prussiane sfilare sui *Champs Élysées*, attraverso una simmetria giuridica di cui la seconda parte indicava la Legge di riorganizzazione dell’Esercito: “27 Luglio 1872. Primo articolo: ogni francese ha un obbligo personale di servizio militare”.²⁴ Di conseguenza, il militarismo leghista si rifaceva ad un individualismo (“personale”) che rinviava alle nozioni di “diritto” e di “dovere”.

Già nel 1879, i Generali scrivevano ai Prefetti per centralizzare le informazioni sulle società di tiro a segno e constatando con soddisfazione che “il numero di queste società che sono molto importanti sta aumentando sempre di più”.²⁵ Sempre con lo scopo di incoraggiare le società di tiro a segno, il 10 dicembre 1881 il Ministro della Guerra emise una circolare che dichiarava: “l’Esercito ha un interesse particolare ad avere degli uomini che posseggano già un inizio di istruzione militare”.²⁶ L’istituzione privata e nazionalista della Lega alimentò questo proposito militarista. Il giornale ufficiale della Lega era *Le Drapeau* (La Bandiera). Quest’ultimo è anche la migliore fonte per ottenere una visione d’insieme sulle società di tiro a segno e l’associazionismo armato nella società francese dopo il 1870. Il 29 Dicembre 1881, *Le Drapeau* pubblicava il suo primo numero che iniziava con un lungo articolo intitolato: “Le Associazioni Nazionali in Francia”. Quest’articolo esordiente evidenziava tre idee chiave e correlate che strutturavano il rapporto tra l’ideologia nazionalista della Lega e le società di tiro a segno: reazione contro la Comune; reazione contro la Rivoluzione del 1789; centralizzazione leghista e parigina dell’associazionismo armato.

In primo luogo, la politica nazionalista di associazioni promossa dalla Lega faceva parte di una reazione che proseguiva la repressione dell’insurrezione popolare della Comune, e i nazionalisti sentivano il bisogno di affermare che: “La nazione francese non è fatta di persone disoccupate e violente” (*désœuvrés tapageurs*).²⁷ La Lega si rivolgeva alla “brava gente” (*les braves gens*), che pretendeva caratterizzata da uno “spirito di sacrificio degli interessi materiali”, che questi nazionalisti associavano al “sacrificio dell’individuo”.²⁸ Infatti, i leghisti rifiutavano le premesse democratiche basilari del liberalismo politico garante dei diritti individuali fondamentali. Attraverso la negazione ideologica del dialogo contraddittorio e democratico, l’organizzazione nazionalista non esitava ad escludere le voci discordanti dei tiratori repubblicani che rifiutavano di riconoscerne

²³ Archives Départementales de Belfort, 1R5, Lettre du Ministre de la Guerre le Général Billot, 03/06/1882.

²⁴ *Le Drapeau*, 03/03/1883.

²⁵ Archives Départementales des Vosges, 1R55, Général du 6^{ème} Corps Armée à Préfet.

²⁶ Documento riprodotto in *Pour la Patrie ! Origine, Histoire, But, Fondation et Constitution des Sociétés de Tir en France et à l’Étranger*, Paris, Lévy, 1886, p. 3.

²⁷ *Le Drapeau*, 29/12/1881, p. 3.

²⁸ *Ibidem*.

l'autorità assolutista.²⁹ In aggiunta, i leghisti erano caratterizzati da una forte xenofobia che denigrava le “teorie (...) umanitarie”, associandole col loro cospirazionismo a degli “agenti di Paesi stranieri”.³⁰

In secondo luogo, la politica nazionalista della Lega era controrivoluzionaria, si trattava infatti di una reazione contro la sovranità popolare affermata dalla Rivoluzione del 1789. Questi nazionalisti s'ispiravano esplicitamente alle *élites* aristocratiche tedesche, volevano organizzare con le associazioni armate “una sorta di gigantesco *Tugenbund* francese”.³¹ I leghisti celebravano quest'associazione controrivoluzionaria come un “grande partito nazionale (...) tanto più efficace quanto nascosto”, in quanto “società segreta” e privata che poteva, secondo la loro ideologia nazionalista, sviluppare “la passione patriottica”.³² Durante il tentativo di colpo di Stato antirepubblicano del Generale Boulanger, la Lega lo appoggiò, evocando la nozione di “Partito nazionale” e di “vera società di élite”.³³ L'ideologo controrivoluzionario Joseph De Maistre e il suo *credo* bellicoso e religioso, secondo il quale “Dio desidera del sangue per espiare i nostri peccati”, appariva a questi nazionalisti “affascinante”.³⁴ I leghisti invocavano “Dio e la patria”, utilizzando le credenze religiose private per il loro scopo nazionalista e militarista.³⁵ “Repubblicani, bonapartisti, legittimisti, Orleanisti sono tutte per noi delle parole. Patriota è il nome della nostra famiglia” affermavano questi nazionalisti opposti alla realtà nazionale della cittadinanza repubblicana.³⁶

In terzo luogo, da Parigi i leghisti predicavano una politica centralizzatrice dell'associazionismo armato, basata sul loro militarismo individualista. “Le masse devono essere disgregate per essere persuase” affermavano, incoraggiando gli “individui patrioti”.³⁷ L'obiettivo nazionalista della Lega era di “raggruppare tutte le società locali” attorno al “grande scopo nazionale”, cioè la *revanche*, attraverso “questa irresistibile forza: l'Associazione”.³⁸ A tale scopo, però, i leghisti contavano su potenti supporti all'interno delle istituzioni statali: il Prefetto di Parigi, che da poco aveva autorizzato una società di tiro nella capitale francese (Union des Flobertistes Parisiens), membri della Camera come ad esempio Floquet e Clémenceau, membri del Consiglio comunale di Parigi come Loiseau, Levrault, Koechlin-Schwarz, Cosnars, ecc.³⁹ I nazionalisti deploravano che la società francese “avesse meno associazioni rispetto a qualsiasi altra società”,

²⁹ *Le Drapeau*, 23/02/1884, p. 3.

³⁰ *Le Drapeau*, 18/08/1883, p. 7.

³¹ *Le Drapeau*, 29/12/1881, p. 3. *Tugenbund* significa Lega della virtù. Si tratta di una concezione privata, segreta e controrivoluzionaria della “virtù”. I membri del *Tugenbund* pretendono averne il monopolio.

³² *Le Drapeau*, 14/07/1883, p. 4.

³³ *Le Drapeau*, 09/12/1888.

³⁴ *Le Drapeau*, 04/05/1882, p. 2.

³⁵ *Le Drapeau*, 25/05/1883.

³⁶ *Le Drapeau*, 21/03/1883.

³⁷ *Le Drapeau*, 27/09/1884, p. 5. *Le Drapeau*, 03/01/1885, p. 4.

³⁸ *Le Drapeau*, 29/12/1881, p. 3.

³⁹ *Ibidem*.

come conseguenza alla conquiste democratiche della Rivoluzione del 1789.⁴⁰ Questo punto di svolta moderno contrastava con “i Paesi ove l’associazione creò la realtà nazionale” attraverso delle istituzioni “che risalivano al Medioevo”.⁴¹ Tuttavia, questi nazionalisti erano soddisfatti del fatto che, dopo la grande paura generata dalla Comune nelle *élites* in tutta l’Europa, persino in Francia “l’associazione fosse considerata come un dovere assoluto”.⁴²

Nel 1881, la propaganda nazionalista su *Le Drapeau* menzionava “un numero certo molto soddisfacente da rendere pubblico a tutti”, cioè il numero tondo e molto probabilmente gonfiato di 1.000.000 di membri nelle “diverse associazioni come società di tiro a segno, associazioni di ginnastica, società di salvataggio, società di aiuto ai feriti, ecc.”.⁴³ La Lega menzionava inoltre “3.500 gruppi di tiratori creati in altrettante città in Francia ed in Algeria”, per un “numero davvero impressionante di 375, 000 tiratori”.⁴⁴ Questi numeri erano impressionanti in effetti, tanto più che la propaganda nazionalista li gonfiava, come evidenziato di seguito. Dal 1875, “più di 3.000 poligoni di tiro sono stati organizzati” e “più di 8.000.000 (statistiche ufficiali) di proiettili sparati”, si vantava *Le Drapeau*, che era molto attaccato alla dimensione quantitativa del fenomeno.⁴⁵ Ciò che questi numeri metteva in luce era, in realtà, soprattutto la precoce centralizzazione delle associazioni armate a Parigi e su una base municipale.

Dal 1876, infatti, l'editore Alfred Duquesne cooptava delle *élites* parigine attraverso i volantini di una Société Nationale de Tir des Communes de France et d'Algérie (SNTCFCA; Società Nazionale di Tiro delle Comune di Francia e di Algeria).⁴⁶ L'organizzazione di quest'ultima, che evidenziava la centralità della dimensione comunale fin dal suo stesso nome, precedette l'Association Nationale des Tireurs de France et d'Algérie (ANTFA; Associazione Nazionale dei Tiratori in Francia e in Algeria), diretta dallo stesso Duquesne, e che la Lega menziona come il suo antenato nel coordinamento delle società di tiro di Parigi.⁴⁷ Infatti, il suo obiettivo era di “centralizzare tutti gli elementi e tutti gli studi inerenti la scienza e l’arte del tiro”.⁴⁸ Interessante è il fatto che la ANTFA era situata al 16 rue de la Sorbonne a Parigi.⁴⁹ Quest’indirizzo fu quello che ripresero la Lega e *Le Drapeau*. Esisteva, di fatto, una continuità nazionalista nella centralizzazione a Parigi delle società di tiro a segno all’indomani della Comune.

⁴⁰ *Le Drapeau*, 10/01/1885, p. 2.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Le Drapeau*, 29/12/1881, p. 3.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Léon Marot, *Le parti de la guerre et la ligue des patriotes*, Paris, Guérin, 1887, p. 15.

⁴⁷ *Le Drapeau*, 29/12/1881, p. 3.

⁴⁸ *Gil Blas*, 23/06/1880, p. 2.

⁴⁹ *Annuaire-Almanach du commerce, de l’industrie de la magistrature et de l’administration*, Paris, Firmin-Didot, 1882, p. 1713.

La ANTFA predicò una “vera e propria preparazione per il tiro con le armi di guerra”, attraverso un nazionalismo in armi e promuovendo “i sentimenti patriottici inseparabili da questa distrazione nobile”.⁵⁰ Infatti, il tiro era riservato ai privilegiati. Dall’alto della scala sociale, a Parigi, e dai loro eventuali posti di potere nelle istituzioni statali, queste *élites* appoggiavano la ANTFA. Così fu per il Prefetto della Seine, per il Ministro della Guerra, per i senatori inamovibili come Duclerc, per i membri della Camera originari di Parigi come Farcy, per gli ufficiali dell’Esercito, come il colonnello Féraudy, ecc.⁵¹

A metà degli anni Settanta, in maniera concomitante alla creazione dell’ANTFA, dei libri anonimi vengono pubblicati per celebrare, in modo letteralmente controrivoluzionario, le associazioni armate anteriori al 1789. Di fatto, la Rivoluzione le aveva assorbite e centralizzate nella Guardia Nazionale (Legge del 14 ottobre 1791), che la repressione contro il carattere popolare della Comune abolì.⁵² Nel 1881, la ANTFA annunciò la creazione di un suo giornale: *Le Tir National* (Il Tiro Nazionale). La sua ideologia nazionalista affermava uno “spirito ESCLUSIVAMENTE patriottico” garantito dal suo direttore: il Barone Louis Joseph Robert d’Hurcourt. Quest’ultimo era un fervente monarchico, poi legato all’organizzazione nazionalista della Lega, al suo giornale ed al suo associazionismo armato.⁵³ Per questi nazionalisti, “patriota” aveva un senso vicino a “monarchico”, ad antinazionale e nemico controrivoluzionario della sovranità popolare. Tutto ciò accadeva in un contesto nel quale le più retrograde *élites* europee, impaurite dal “socialismo internazionalista”, considerato da loro il “responsabile della Comune”, organizzarono in segreto, e contro la sovranità popolare ereditata dal 1789, una “reazione contro lo Stato Nazione moderno”.⁵⁴ Questo violento *credo* era sia controrivoluzionario come antidemocratico.

In un articolo del 1883, *Le Drapeau* stimava in 300 il numero di società di tiro a segno in tutta la Francia, “grazie all’iniziativa privata”.⁵⁵ Queste società di tiro erano di tre tipi: militari (43 associazioni nelle città dove era presente una caserma dell’Esercito), civili e, infine, miste.⁵⁶ Tre tipi di armi erano in uso: il fucile “Gras” dell’esercito (introdotto nel 1874, prima di essere sostituito dal modello Lebel nel 1886, per volere del Generale Boulanger), utilizzato in maniera esclusiva da 50 società; le carabine di precisione, utilizzate esclusivamente da 114 società; sia il modello “Gras”

⁵⁰ *Journal Officiel de la République Française*, 26/10/1880, p. 10146.

⁵¹ *Journal Officiel de la République Française*, 26/10/1880, p. 10146.

⁵² *Souvenirs de la vieille France. Les sociétés de tir avant 1789*, Amiens, Glorieux, 1875.

⁵³ *Le Figaro*, 02/07/1881, p. 4.

⁵⁴ Emiel Lamberts (eds.), *The Black International, 1870-1878: the Holy See and Militant Catholicism in Europe*, Rome, Institut Historique Belge de Rome, p. 7, 8, 72, 328.

⁵⁵ *Le Drapeau*, 23/06/1883, p. 2.

⁵⁶ *Ibidem*.

che le carabine di precisione, utilizzati da 100 società.⁵⁷ La Lega sottolineava come le società di tiro a segno “non fossero localizzate con regolarità sul territorio” nazionale⁵⁸: esse erano molto diffuse e concentrate “nelle regioni del Nord e dell'est”, cioè negli spazi più industrializzati, mentre erano “al contrario molto sparse nelle altre regioni”.⁵⁹

Allo scoppio della guerra Franco-prussiana, solo 37 società di tiro a segno erano registrate.⁶⁰ Poco prima della fine del Secondo Impero, le *élites* dello Stato imperiale incoraggiarono queste associazioni armate, soprattutto nell'Est industriale e vicino alla Germania.⁶¹ Questa politicizzazione armata su una base individualista faceva eco alla sudditanza imperiale. Al contrario, la cittadinanza repubblicana, ed ereditata dalle conquiste democratiche del 1789, era collegata al carattere collettivo della *Garde Nationale*. In seguito, 6 società di tiro vennero dichiarate nel 1871, 4 nel 1872, 5 nel 1873, 7 nel 1874, 12 nel 1875, 17 nel 1876, 17 nel 1877, 15 nel 1878, 18 nel 1879, 24 nel 1880, 32 nel 1881, 38 nel 1882.⁶² Il numero dei tiratori era molto contenuto: 33.046 per tutta la Francia. Per rispondere a questa assenza di dimensione massiva e di legittimità dell'associazionismo armato, la Lega organizzò nel 1884 a Parigi il primo concorso nazionale di tiro.

III. La Lega dei Patrioti e il primo concorso nazionale delle società di tiro a segno (Parigi, 1884)

Il 17 febbraio 1884, nell'edificio parigino della Lega, ebbe luogo il primo Congresso Nazionale delle Società di Tiro a Segno. I nazionalisti della Lega deploravano il fatto che le società di tiro fossero “il privilegio esclusivo delle classi più ricche” e, inoltre, che “molte delle nostre società di tiro moriranno presto perché non hanno i tiratori”.⁶³ La realtà geografica delle società di tiro sul territorio nazionale prevaleva su quella dei loro membri. “È necessario influenzare il Governo perché si occupi delle masse”, spingendoli verso le società di tiro, affermavano i nazionalisti.⁶⁴ Dunque, i leghisti volevano coinvolgere lo Stato per raggiungere “di rimbalzo” la dimensione di massa. Con questo fine, l'organizzazione nazionalista chiese ai “nostri deputati, ai nostri senatori, ai nostri generali (...) di sostenerci con la loro autorità”, nella pretesa nazionalista di “rendere la

⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ *Ibidem.*

⁶¹ Archives Départementales des Vosges, 1R40-42, Préfet du Bas Rhin à Préfet des Vosges, 11/05/1867.

⁶² *Le Drapeau*, 23/06/1883, p. 2.

⁶³ *Le Drapeau*, 23/02/1884, p. 2.

⁶⁴ *Ibidem.*

pratica del tiro accessibile a tutti”.⁶⁵ Fu dunque in relazione a questa doppia dimensione, pubblica e privata, che, osservando il dato di fatto dell’assenza di dimensione di massa delle società di tiro in Francia, i nazionalisti decisero di organizzare un grande concorso nazionale a Parigi. “C’è un elemento solo che è in grado di realizzare questo progetto, e questo elemento è quello parigino” concludevano le *élites* parigine della Lega.⁶⁶

Poco dopo questo Congresso, i leghisti incaricati di organizzare il primo concorso nazionale di tiro, furono ricevuti dal Ministro del Commercio, Anne-Charles Hérisson. Quest’ultimo era membro del Comitato di Patrocinio del concorso. Appoggiò la domanda di sovvenzioni pubbliche che i nazionalisti avrebbero presentato al Presidente della Repubblica, Jules Grévy.⁶⁷ Successivamente, il Governatore Militare di Parigi, il Generale Saussier, concesse alla Lega il Poligono di Vincennes per l’organizzazione del concorso.⁶⁸ Questo spazio era stato precedentemente utilizzato dall’Esercito per le sue manovre di tiro durante il Secondo Impero (1851-1870). La città di Vincennes, situata nell’area metropolitana parigina, era allora soprannominata “*canonville*” (la città dei cannoni). Altre *élites* dei *milieux* parigini, vicine all’organizzazione nazionalista, si unirono al Comitato di Patrocinio; fu il caso del membro della Camera Félix Faure, che dal 1895 al 1899 fu Presidente della Repubblica.⁶⁹ Inoltre, alcune potenti aziende private finanziarono questo primo rituale nazionale delle associazioni armate. Fu il caso dei pionieristici grandi negozi parigini “*Bon Marché*” o delle compagnie ferroviarie, che fornirono dei biglietti a tariffa ridotta per i tiratori delle province francesi decisi a raggiungere la capitale per l’evento.⁷⁰

Il primo concorso nazionale delle società di tiro a segno ebbe luogo tra il 31 Agosto ed il 14 Settembre del 1884 presso il Poligono di Vincennes. Domenica 31 agosto 1884, alle 9 della mattina, questo primo rituale nazionale delle associazioni armate iniziò con una processione civile organizzata dai nazionalisti della Lega. Il loro leader, Déroulède, camminò fino al Consiglio comunale di Vincennes, alla testa di una colonna di tiratori e accompagnato dalla musica di marce militari.⁷¹ Per autolegittimare il suo rituale, l’organizzazione nazionalista vantava un *leitmotiv* giuridico: “La forza serve la legge. La precisione serve la forza”.⁷² Infatti, questo rituale serviva soprattutto l’idea militarista e bellicista di *revanche*. Peraltro, *Le Drapeau* pubblicò una “Guida per

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Le Drapeau*, 03/05/1884, p. 5.

⁶⁸ *Le Drapeau*, 31/05/1884, p. 2.

⁶⁹ *Le Drapeau*, 09/08/1884.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Le Drapeau*, 06/09/1884, p. 4.

⁷² *Le Drapeau*, 30/08/1884, p. 2.

il Tiratore a Vincennes”.⁷³ Questa conteneva delle informazioni pratiche riguardanti il sistema di riduzione dei biglietti di trasporto e il fatto che i tiratori potevano portare le proprie armi e munizioni. Inoltre, la Guida di *Le Drapeau*, presentava l'intero stand di Vincennes, composto da cinque piattaforme di tiro. La loro organizzazione spaziale obbediva ad un preciso ordine simbolico che convergeva nell'idea militarista di *revanche*.

Al centro del Poligono si trovava la piattaforma di tiro “Alsace-Lorraine”, che ricordava l'amputazione imperiale del territorio nazionale francese. Alla sua sinistra la piattaforma “Gambetta”, evocatrice dello statista vicino a Déroulède che volle proseguire la guerra Franco-prussiana e che morì nel 1882, nello stesso anno della nascita della Lega. La piattaforma “Chanzy” si trovava invece alla sua destra e si riferiva alle battaglie vittoriose dell'Esercito francese, e di questo suo ufficiale, durante il Secondo Impero e nello spazio mediterraneo (Algeria, Italia). La piattaforma “Vercingétorix” poi era situata tra “Alsace Lorraine” e “Gambetta”, cioè al centro-sinistra. Il suo nome si riferiva al capo gallico che rifiutò la capitolazione contro Giulio Cesare, portando avanti la guerra ad oltranza contro Roma che, così come il *Kaiserreich*, rappresentava una realtà imperiale. Infine, la piattaforma “Jeanne d'Arc”, che si trovava tra “Alsace-Lorraine” e “Chanzy”, cioè al centro-destra. Quest'ultima si riferiva alla figura resa mitica dalla monarchia francese in seguito alla guerra dei cent'anni.⁷⁴

Questa dimensione simbolica del concorso era strettamente collegata a quella economica. La dotazione di base di cinque pallottole costava 1 Franco. Tutti i tiratori dovevano recarsi alla piattaforma centrale “Alsace-Lorraine”, che era l'unica obbligatoria. Questa era dedicata al fucile “Gras” dell'Esercito e la distanza di tiro era di 300 metri. Ulteriori munizioni costavano 25 centesimi per cinque proiettili, utilizzabili su tutte le piattaforme. “Gambetta” era riservata alle carabine di precisione, ad una distanza di tiro di 300 metri, era situata a sinistra e poteva includere delle armi straniere o non convenzionali. “Chanzy”, a destra, era anch'essa una piattaforma di tiro ad una distanza di 300 metri, ma era esclusivamente riservata per i fucili “Gras” dell'Esercito. “Vercingétorix” era riservata per il “Flobert” o le pistole equivalenti, ad una distanza di 12 metri. “Jeanne d'Arc” era una piattaforma di tiro a 30 metri, riservata per le pistole militari, per i fucili “Gras” a cannone ridotto e per i fucili scolastici (*fusils scolaires*) dei Battaglioni eponimi. Infatti, anche i bambini erano invitati a partecipare. I migliori tiratori ricevevano dei premi; il premio “Alsace-Lorraine” era il più prestigioso, il più cospicuo economicamente: 1.000 Franchi.⁷⁵ Denaro, simboli nazionali ed armi da fuoco erano strettamente combinati in questa sorta di sagra del militarismo.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Guide du Tireur à Vincennes in *Le Drapeau*, 30/08/1884, p. 2.

⁷⁵ *Ibidem*.

Appena terminato questo rituale inaugurale dell'associazionismo armato, i nazionalisti lo considerarono “il risveglio dell'idea patriottica” e la loro propaganda decretò niente meno che “una data storica”.⁷⁶ Coloro che avevano partecipato a questo evento avevano “espiato i loro errori (...) credendo nella *revanche*” affermava l'organizzazione nazionalista, che celebrava la sua struttura non formale e “al di fuori dei partiti politici” della Repubblica.⁷⁷ Fatto è che il primo concorso nazionale delle società di tiro a segno totalizzò appena 31.802 tiratori.⁷⁸ Questo rituale nazionalista dell'associazionismo armato non ebbe nessuna partecipazione di massa. Infatti, questo numero corrispondeva ai pochi frequentatori delle società di tiro, che erano “il privilegio esclusivo delle classi più ricche”.⁷⁹ La frenetica attività di tiro di questi privilegiati e nazionalisti li portò, però, al consumo di ben 1.000.000 di pallottole.⁸⁰

Inoltre, questo rituale fu utile alla Lega e ai suoi propositi militaristi di *revanche* poiché rafforzò i suoi collegamenti con le *élites* dentro le istituzioni statali e in una sorta di *Res Privata*. Fu dopo l'inaugurazione di questo primo concorso delle società di tiro a segno che l'organizzazione nazionalista modificò i propri statuti, rendendo esplicito ciò che fino a quel momento era rimasto solo implicito. Il nuovo articolo 1 dello statuto della Lega affermava: “La Lega ha un unico obiettivo: abolire il trattato di Francoforte”.⁸¹ Questa modifica sostanziale implicava tre elementi correlati: le relazioni internazionali, il militarismo e la dimensione giuridica sostenendo la *revanche*. Nella lettera-prefazione del libro più completo sulle società di tiro a segno in Francia, che fu commissionato dai leghisti, Déroulède insisteva sul quadro giuridico per legittimare la sua ideologia militarista: “La forza sarà la legge. (...) L'ordine aiuta la forza”.⁸²

Peraltro, le relazioni internazionali erano coinvolte anche quando, durante la primavera 1886, Déroulède viaggiò nel recentemente unificato Regno d'Italia, che l'odiato *Kaiserreich* odiato aveva appena cooptato nella Triplice Alleanza. A Torino, Déroulède fu ricevuto da Edmondo de Amicis, che era un membro della redazione di *Le Drapeau* a Parigi. Questo denotava delle sociabilità nazionaliste ed imperialiste che risalivano all'unificazione del Regno d'Italia con l'aiuto di Napoleone III. Successivamente il leader leghista si recò a Genova, ove fu ricevuto dalla società di tiro, per poi finalmente andare a Roma, dove i nazionalisti francesi si felicitarono del buon ricevimento avuto da parte di certi “Patrioti italiani”.⁸³ Nel 1889, inoltre, i dirigenti del Sokol Ceco visitarono i *milieux* di *élites* parigine della Lega. Subito dopo l'incontro con questi nazionalisti

⁷⁶ *Le Drapeau*, 06/09/1884, p. 2.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Le Drapeau*, 27/09/1884, p. 2.

⁷⁹ *Le Drapeau*, 23/02/1884, p. 2.

⁸⁰ *Le Drapeau*, 27/09/1884, p. 2.

⁸¹ AN, F7, 12449, Ligue des Patriotes : Statuts, *Le Drapeau*, 15/01/1888, p. 2.

⁸² Lettre-Préface de Paul Déroulède in *Pour la Patrie ! Origine, Histoire, But, Fondation et Constitution des Sociétés de Tir en France et à l'Étranger*, Paris, Lévy, 1886.

⁸³ *Le Drapeau*, 26/03/1886, p. 2.

dell'Impero Asburgico, dall'ideologia ugualmente fondata sull'associazionismo armato, i francesi conclusero che avevano “stabilito le prime fondamenta di un contatto durevole tra la nazione ceca e la nazione francese”.⁸⁴

Queste dimensioni transnazionali del nazionalismo in armi accompagnavano la radicalizzazione dell'organizzazione nazionalista. Nel 1889, la Lega appoggiò il tentativo di colpo di Stato militarista del Generale Boulanger contro la Repubblica. Questa organizzazione nazionalista operava in una zona grigia, ovvero tra l'auto-legittimazione ideologica del nazionalismo e sfruttando la legittimità istituzionale e statale, grazie alla sua *Res Privata* di élites nazionaliste che occupavano delle posizioni di potere nelle istituzioni nazionali e statali. Dopo il *coup* di Boulanger, l'organizzazione nazionalista fu sciolta sulla base degli articoli 84, 291 e 292 del codice penale, cioè per la sua “dichiarazione di guerra contro lo stato”, attraverso il suo carattere privato e nazionalista avendo costituito una “società segreta”.⁸⁵ Lo scioglimento mise in luce tre aspetti fondamentali della Lega: l'organizzazione nazionalista attraverso la pratica della violenza armata, il suo carattere segreto e la sua dimensione privata. Questi tre fattori li ritroviamo in altri gruppi armati e nazionalisti che, seguendo l'esempio della Lega, o già al suo fianco mentre riemergeva a cavallo dei due secoli, agirono contro l'elemento democratico specifico della Repubblica. Questa politica di aggressione nazionalista durò fino alla Prima Guerra Mondiale, fino alla *revanche* tanto desiderata dai nazionalisti.

IV. Conclusioni

Questo *paper* ha fornito un'analisi empirica ed originale dei collegamenti tra le società di tiro a segno e la Lega dei Patrioti. Ha collegato le pratiche armate e l'ideologia nazionalista che pretendeva di legittimarle. Quando, all'indomani della Comune, le società di tiro furono incoraggiate ad emergere dall'ideologia nazionalista della Lega, esse erano prive di ogni dimensione di massa. I loro pochi seguaci provenivano sistematicamente dai ceti privilegiati, cioè dell'alto della scala sociale. Questo fatto è stato messo in luce dalla visione d'insieme delle società di tiro a segno incoraggiate su tutto il territorio francese dall'organizzazione nazionalista, che le centralizzava a Parigi. Inoltre, questo fatto è stato corroborato dall'analisi originale del primo concorso nazionale delle società di tiro a segno, organizzato a Parigi dalla Lega nel 1884. Tuttavia, una scarsa adesione non determina necessariamente uno scarso impatto.

⁸⁴ Claire Nolte, *The Sokol in the Czech Land to 1914. Training for the Nation*, New York, Palgrave, 2002, p. 120.

⁸⁵ Édouard Clunet, *Tribunal Correctionnel de la Seine. 8^{ème} chambre. 2 avril 1889. Affaire de la Ligue des Patriotes*, Paris, Chaix, 1889.

In questo senso, i leghisti furono fin dall'inizio molto attenti alla produzione di massa su scala industriale di armi sul territorio francese. L'organizzazione nazionalista stimava che fossero necessari 120.000 fucili per coprire le necessità dell'educazione militare nelle 40.000 scuole francesi, per un costo di 1.300.000 Franchi.⁸⁶ “Sembra fondamentale che ogni bambino possieda il proprio fucile” sostenevano i nazionalisti.⁸⁷ La Legge del 14 Agosto 1885 che, per la prima volta, affidava il settore chiave dell'armamento allo *laisser-faire laisser-passer* del liberismo economico, considerava nello stesso modo, e con gli stessi termini, “cruciale che tutti i membri” delle società di tiro “possano possedere la propria arma”.⁸⁸ Questa Legge del 1885 era contestuale al primo concorso nazionale delle società di tiro a segno. Fu questo l'effetto principale e più massivo dello sviluppo del nazionalismo in armi da parte di questo tipo di gruppo armato. Di fatto, quest'ultimo faceva il gioco dell'ideologia interessata a negare la realtà storica del monopolio statale per lo scopo commerciale, dogmatico e violento del liberismo economico, contraddicendo il liberismo politico (libertà di manifestazione del pensiero, ecc.). La Legge del 1885 segnò una svolta epocale e, nella “società militare” francese ed oltre, partecipò alla “violenta fabbricazione della rivoluzione industriale”.⁸⁹ Questo nazionalismo in armi non è stato finora studiato in modo sistematico perché i discorsi nazionalisti e le pratiche armate venivano viste come storiograficamente slegate, mentre erano nei fatti storicamente collegate.

Già negli anni 1890, Schneider-Creusot, il principale produttore di armi situato sul territorio francese (oltre ad essere il creatore del movimento *Jaune* già citato nell'introduzione), divenne una delle più grandi aziende industriali del mondo in questo settore, equipaggiando gli eserciti di ben ventidue Stati.⁹⁰ Queste proporzioni aumentarono con il militarismo, che era fondato sull'idea leghista di *revanche* fino alla Prima Guerra Mondiale. Le *élites* antirepubblicane della Lega, osservando il magnate tedesco delle armi Krupp, erano soddisfatte nel constatare la sua “supremazia commerciale è ora seriamente contestata dall'industria francese”.⁹¹ L'espressione “industria francese” utilizzata da questi nazionalisti condensava in realtà degli interessi privati. Il termine “difesa nazionale” era utilizzato da loro nello stesso modo.⁹² Si trattava di difendere gli interessi privati, industriali e dominanti dell'alto della scala sociale, attraverso la creazione ideologica sia di nemici interni sia nella realtà nazionale ed europea. A questo fine, una *Res Privata* nazionalista cominciò ad affermare un *leitmotiv* leghista e xenofobo che è sempre e dappertutto eminentemente controrivoluzionario, vale a dire opposto alle conquiste democratiche e

⁸⁶ *Le Drapeau*, 27/04/1882, p. 5.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Adam Roberts, *Nation in Arms: Theory and Practice of Territorial Defence*, New York, Palgrave, 1978.

⁸⁹ Parya Satia, *Empires of Guns: The Violent Making of the Industrial Revolution*, New York, Penguin, 2018.

⁹⁰ Jean-Louis Beaucarnot, *Les Schneider. Une dynastie*, Paris, Hachette, 1986, p. 190.

⁹¹ *Le Drapeau*, 23/05/1885, p. 3.

⁹² Paul Déroulède, *La Défense Nationale*, Paris, Lévy, 1883, p. 7.

repubblicane ereditate dal 1789: “la fraternità è il trucco utilizzato dagli stranieri che vengono a rubare il pane dei nostri lavoratori”.⁹³

⁹³ *Ibidem.*